



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE POLITICHE**

La criminalità cinese a Milano, il caso di via Paolo Sarpi

Elaborato finale di: Thomas Aureliani

Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa

Anno accademico: 2010/2011

A mia madre,
la prima che ha creduto in me

Indice

Introduzione	3
1. La criminalità cinese in Italia	
1.1 I tre livelli criminali.....	7
1.2 Il primo livello: l'immigrazione clandestina.....	8
<i>L'immigrazione cinese in Italia</i>	
<i>L'immigrazione illegale: Gli She Tou e il debito d'immigrazione</i>	
<i>Le rotte principali</i>	
<i>Smuggling o trafficking?</i>	
1.3 Il secondo livello: le gang giovanili.....	12
<i>Le gang: un problema generazionale</i>	
<i>Le attività criminali</i>	
1.4 Il terzo livello: i clan mafiosi.....	14
<i>Le Triadi</i>	
<i>L'applicazione del 416 bis ai clan cinesi in Italia</i>	
<i>Hsiang Khe: cinese mafioso d'Italia</i>	
1.5 I reati di tipo economico.....	20
<i>Riciclaggio</i>	
<i>Il business della contraffazione</i>	
2. Milano, l'immigrazione clandestina	
2.1 Storia e insediamento della comunità cinese a Milano.....	24
2.2 Milano, centro gravitazionale dell'immigrazione clandestina cinese.....	26
<i>Perché Milano? Il ruolo dell'aeroporto Malpensa</i>	
<i>Il primo boss dell'immigrazione</i>	
<i>Documenti falsi</i>	
<i>Milano: base logistica dei traffici</i>	
<i>Il salto di qualità</i>	

3. Milano e gli altri reati	
3.1 Le principali fenomenologie criminali.....	33
<i>Le estorsioni</i>	
<i>Traffico e spaccio di stupefacenti</i>	
<i>La prostituzione</i>	
<i>Il gioco d'azzardo</i>	
3.2 Le gang cinesi alla conquista di Milano.....	38
<i>Yuhu contro Daxue</i>	
<i>Tutto in mano a Diesel</i>	
<i>La fine di Diesel e la morte di Hu Libin</i>	
<i>Da Ma e i "ragazzini"</i>	
3.3 I cinocalabresi.....	44
<i>Un cinese per Muggiò</i>	
4. Il caso di via Paolo Sarpi	
4.1 Una vera "chinatown?".....	48
4.2 L'insediamento economico nel quartiere.....	49
4.3 Le forme d'illegalità.....	50
<i>La criminalità</i>	
<i>La vita parallela: i dapù, la banca clandestina, circuiti sanitari alternativi</i>	
4.4 La convivenza tra le due comunità.....	57
Conclusioni.....	59
Bibliografia e sitografia.....	65
Ringraziamenti.....	68

Introduzione

Lo studio della criminalità organizzata di stampo straniero ha assunto notevole rilevanza nel nostro paese da almeno vent'anni. Dopo la caduta del muro di Berlino si è aperta una nuova era della criminalità. La globalizzazione, la frammentazione politica, le guerre a sfondo etnico-religioso, la nascita di nuovi stati e l'enorme fluidità dei confini hanno evidenziato una crisi d'autorità su cui hanno trovato terreno fertile le organizzazioni criminali internazionali. Se a questo dato aggiungiamo l'immigrazione di massa che ha caratterizzato l'Italia dai primi anni Novanta, otteniamo un quadro non confortante per il nostro paese. Nuove organizzazioni criminali si sono insediate nel mercato dell'illecito scontrandosi, ma molto spesso convivendo e colludendo, con le organizzazioni italiane. Il territorio italiano conta una presenza anomala di organizzazioni criminali straniere. Ciò è dovuto a numerosi fattori: in primo luogo la posizione geografica che sottopone il paese a spinte che provengono da sud e da est. A pochi chilometri dalle coste africane e balcaniche, l'Italia è il centro del mar Mediterraneo. In secondo luogo la presenza di una forte criminalità indigena impegna lo stato su un fronte determinante distogliendo l'attenzione da altri fenomeni. Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta sono attive e occupano le forze dell'ordine ad uno sforzo costante. Altri fattori sono una legislazione tendenzialmente ospitale, l'ampiezza dei mercati illegali ed un alto livello dei consumi che fa percepire l'Italia come un paese in cui "si vive bene". Infine, nel nostro paese, si ha una sorta di bipolarismo ideologico che spinge su due parti opposte chi ritiene che le organizzazioni criminali straniere si combattano mandandoli "tutti a casa" e chi tende a minimizzare la presenza di tali organizzazioni. Questo fattore non contribuisce di certo ad affrontare il problema in maniera efficace e unitaria¹. Il network criminale si amplia, così come le materie dentro le quali queste organizzazioni agiscono: sfruttamento della prostituzione, traffico di armi, spaccio, traffico di esseri umani, riciclaggio. Clan albanesi, nigeriani, maghrebini, russi e cinesi si spartiscono con più o meno efficacia porzioni di criminalità che le nostre organizzazioni reputano sorpassate. Ipotesi peggiore, assodata da numerose indagini, è quella di una coabitazione nel paradiso dell'illegale di cosche mafiose nostrane e straniere. La rilevante importanza assunta da questo fenomeno ha indotto il legislatore a introdurre un'opportuna modifica al testo dell'articolo 416 bis che definisce l'associazione di tipo mafioso. La legge del 24 luglio 2008 nr. 125 ha

¹ Appunti di sociologia della criminalità organizzata, 2010.

cambiato la rubrica dell'articolo che ora cita anche le associazioni di tipo mafioso *straniere*.

Tale lavoro cerca di approfondire le caratteristiche della criminalità cinese sia analizzando gruppi fortemente organizzati e quindi eventuali compagini mafiose, sia evidenziando la specificità di alcune attività che non possono essere ricomprese in tal senso. Una serie di motivazioni orientano questa scelta diretta verso l'analisi della criminalità cinese. In primo luogo la volontà di conoscere meglio una popolazione che vive accanto a noi e soprattutto con noi. È quindi doveroso analizzare i risvolti criminali di una particolare minoranza tenendo ben saldi sullo sfondo elementi di tipo sociale e culturale. La parte sostanziosa del lavoro è incentrata su Milano: frequentando la città è impossibile non imbattersi in un ristorante, un negozio o un bar a conduzione cinese. La convivenza però non è sempre facile e troppo spesso, le popolazioni immigrate sono accompagnate da una scorta di pregiudizi e dicerie che solleticano il cittadino italiano. "I cinesi non muoiono mai", "dove hanno preso tutti quei soldi" o "sono tutti dei mafiosi". La curiosità su questo popolo e la volontà di sfatare alcune notizie superficiali sono state alcune delle spinte propulsive della ricerca. Il fulcro vero è però quello di ricercare la relazione intima tra territorio e criminalità. Entrare nelle chinatown italiane (in particolare quella milanese) e capire il rapporto tra insediamento e crimine. È importante sottolineare come la criminalità organizzata tragga linfa vitale dalla coesione della comunità d'immigrazione d'appartenenza. Sotto quest'aspetto la comunità cinese è di gran lunga la comunità straniera più coesa e "visibile" nel contesto urbano italiano. Grazie al guanxi, il collante sociale che lega gli individui da una comune appartenenza, nelle città con maggior presenza cinese (Milano, Roma, Firenze, Prato, Napoli) si assiste alla forte concentrazione in specifici quartieri. Quella rete di relazioni parentali e amicali, però non portano solo solidarietà e vicinanza. Tra quelle vie, tra quella comunità laboriosa e mite si celano anche attività illegali; tra i mille volti che noi occidentali faticiamo a distinguere si nascondono trafficanti di esseri umani, spacciatori, estorsori. La criminalità organizzata si nutre del territorio e della propria comunità di appartenenza. Infanga il suo popolo e lo costringe a erigere muri di omertà che difficilmente sono valicabili. Uno dei principali elementi di preoccupazione che motiva un'attenzione crescente al fenomeno è dato dalla potenza economica cinese. Da quando il governo di Deng Xiaoping negli anni Settanta ha deciso di aprire la propria economia al mondo, la Cina ha scalato le vette mondiali e si è candidata nel lungo

periodo a diventare la più grande potenza economica. I benefici della scalata economica inevitabilmente toccano anche interessi criminali e gli enormi flussi di denaro contribuiscono a ingrassare i patrimoni dei boss cinesi. L'enorme disponibilità economica di alcune organizzazioni criminali potrebbe non rimanere nella ristretta cerchia della comunità e le possibilità d'infiltrazioni nella nostra economia non sono remote.

Il presente lavoro cerca di descrivere in termini generali il fenomeno della criminalità cinese per poi finire, come in un imbuto, verso la specificità del fenomeno stesso a Milano e in particolare nel quartiere Sarpi. La prima parte si dedica all'analisi del fenomeno a livello nazionale descrivendo le caratteristiche e le attività della criminalità cinese differenziandola in tre livelli. Questa suddivisione è stata ripresa dal libro "I Boss di chinatown", uno dei primi volumi sull'argomento, ed è utile per operare una chiarificazione generale dei concetti fondamentali. Il primo livello descrive il business principale dell'organizzazione: l'immigrazione clandestina. Il secondo livello è formato dai gruppi a carattere gangsteristico. I membri di tali compagini sono in genere molto giovani e operano esclusivamente all'interno della loro comunità. A tale proposito cercheremo di capire i motivi sociali che portano alcuni giovanissimi ragazzi ad affiliarsi alle gang e arriveremo alla conclusione che il problema principale è di tipo generazionale. Questi gruppi giovanili non sono declassati dalle forze dell'ordine a semplici gang di quartiere per un motivo: frequentemente sono il braccio armato del terzo livello criminale ossia dei clan mafiosi veri e propri. In Italia non si sono ancora riscontrati legami specifici con le Triadi, le associazioni segrete della madrepatria, ma il volume degli affari che coinvolge alcuni gruppi operanti sul nostro territorio induce a non escludere la presenza di legami con organizzazioni criminali cinesi che operano fuori dai confini italiani. I clan sono ben strutturati e cercano di evitare di portare le loro attività al di fuori dei bordi della comunità cinese.

La seconda parte della ricerca restringe il campo d'indagine all'area milanese. Il business dell'immigrazione clandestina riveste particolare importanza perché Milano ospita la più grande comunità cinese d'Italia ed è definita come crocevia e punto di passaggio per il transito di clandestini verso altre città europee o nordamericane. Sono proprio le indagini milanesi che hanno permesso la ricostruzione delle principali modalità d'ingresso dei migranti cinesi nel nostro paese e vedremo grazie ad una ricostruzione temporale come si è evoluto il fenomeno. Saranno successivamente

analizzate le altre attività presenti nell'area milanese: sfruttamento della prostituzione, spaccio di droga, estorsioni e gioco d'azzardo. È inoltre descritto più in dettaglio il fenomeno delle gang giovanili che nel contesto milanese costituiscono il principale problema sul fronte della criminalità. Grazie a diverse ordinanze di custodia cautelare sarà ricostruita la storia delle principali compagini che hanno operato sul territorio, gestendo una buona parte delle attività illecite e commettendo alcuni omicidi efferati.

Dopo il focus su Milano il capitolo conclusivo si concentra sul quartiere cinese che ha come asse portante via Paolo Sarpi. Questo capitolo ha uno sfondo antropologico-sociologico in quanto vengono analizzati i risvolti economici, sociali e criminali dell'insediamento cinese nel quartiere Sarpi. In questa parte conclusiva è stato determinante l'apporto del sinologo Daniele Cologna autore di numerose ricerche riguardanti la comunità cinese di Milano. Tramite la descrizione dell'insediamento economico vedremo le principali attività commerciali che caratterizzano la comunità all'interno del quartiere per poi focalizzarci sulle conseguenze criminali. Particolare attenzione sarà conferita a tutto quel circuito di attività parallele, e per la maggior parte illegali, che vanno a costituire una sorta di mondo sommerso. Durante tutta la ricerca e nelle conclusioni cercheremo di rispondere ad alcuni interrogativi e problematiche decisive². In primo luogo occorre capire se le attività in cui sono inseriti gruppi criminali cinesi hanno subito, nel corso degli ultimi vent'anni, un mutamento consistente oppure se sono rimaste essenzialmente le stesse. Un secondo interrogativo riguarda il possibile accostamento tra criminalità organizzata cinese e organizzazioni mafiose italiane. Per questo motivo è necessario capire se la criminalità organizzata cinese possa essere compresa a pieno titolo tra le organizzazioni mafiose del nostro paese, in base sia alle modalità operative che alla struttura interna dei gruppi. In questo caso è utile descrivere anche il livello d'interazione e collusione che hanno raggiunto le compagini criminali cinesi e italiane. Un'ulteriore problematica riguarda in specifico la città di Milano. Cercheremo di evidenziare quali attività criminali si sono sviluppate maggiormente nel capoluogo lombardo e in che modo si è evoluto il rapporto tra i cittadini italiani e la comunità cinese più grande d'Italia. Infine ci chiederemo attraverso quali politiche, in particolare riguardo alla componente giovanile, sia possibile arginare il fenomeno della criminalità cinese.

² Questi interrogativi troveranno risposta sia durante tutto il lavoro che nel capitolo riguardante le conclusioni.

1.1 I tre livelli criminali

La criminalità organizzata cinese non ha una struttura definita in compartimenti stagni. I tre livelli riguardanti i gruppi criminali cinesi sono così descritti per chiarezza espositiva: immigrazione clandestina, gang di giovani cinesi, clan mafiosi. L'immigrazione clandestina e i reati ad essa connessi costituiscono la principale fonte di guadagno e di accumulazione originaria per alcuni clan mafiosi. Questi, a loro volta, si servono della gioventù immigrata disposta a tutto per compiere rapine, estorsioni e omicidi. I boss di un certo rango sfruttano la voglia dei ragazzini di compiere quell'ascesa sociale che non possono avere nella vita di tutti i giorni. Per alcuni giovani cinesi il mito dei soldi facili si concretizza assecondando volontà mafiose o semplicemente alimentando la piazza dello spaccio all'interno della comunità. I tre livelli dunque sono contigui, spesso si mescolano in un continuo interscambio di energie criminali. Questo rapporto continuo tra i livelli però non deve dare l'impressione di un'organizzazione poco definita e confusa. La rete di rapporti e gerarchie fanno della criminalità cinese un fenomeno capace di controllare in modo capillare il territorio e di conseguenza abile nel condizionare il tessuto sociale in cui opera. Queste due caratteristiche hanno portato molti esperti ad accostare la criminalità organizzata cinese a due organizzazioni mafiose italiane: Cosa Nostra e 'Ndrangheta. L'ultimo rapporto del CNEL ha infatti evidenziato come la mafia cinese abbia, seppur in modo meno marcato, alcune caratteristiche che contraddistinguono la mafia siciliana e calabrese. Da una parte gli affiliati cinesi instaurano legami solidaristici, legando fedeltà ed omertà come i picciotti di Cosa Nostra, dall'altra traggono la loro forza principale da quel legame familiare tipico delle 'ndrine calabresi. Questi forti legami amicali e familiari, qua declinati nel panorama criminale, sono il frutto della cultura e del modo di intendere la comunità tipico dei cinesi. Fondamentale a questo riguardo è introdurre il concetto di *guanxi*. Il *guanxi* è quella rete di relazioni sociali che fanno sperare l'individuo nell'aiuto che verrà. È una rete solidale sulla quale contare in qualsiasi evenienza: dall'apertura di un ristorante alla risoluzione di un problema riguardante l'ingresso in un paese d'immigrazione. A volte però, dietro questa forza positiva che aiuta la comunità, si nascondono i personaggi che occupano i nostri tre livelli di criminalità che alimentano relazioni oscure e attività illecite.

1.2 Il primo livello: l'immigrazione clandestina

L'immigrazione cinese in Italia

I primi nuclei di cittadini cinesi si stabilirono a Milano già dagli anni Venti. Essi provenivano principalmente dal distretto di Qingtian, appartenente alla provincia dello Zhejiang. A questi si sono aggiunti, pochi anni dopo, nuovi connazionali originari di altri tre distretti contigui: Wenzhou, Wenchen e Rui'an. L'immigrazione cinese si caratterizza fin da subito come un processo di "parente chiama parente": prima i padri e poi le madri e i figli si inseriscono nelle attività commerciali che i primi pionieri hanno creato in Italia. Ristorazione, pelletterie e tessile si assestano come attività principali della comunità. Il salto di qualità dell'immigrazione cinese nel nostro paese si ha sul finire degli anni Ottanta: molti cinesi della provincia del Fujian, in particolare dalle aree confinanti con la città di Wenzhou, sono chiamati in Italia da analoghe catene migratorie. Sul finire degli anni Novanta abbiamo un ultimo flusso migratorio che muove molti abitanti dello Liaoning, del Jilin e del Heilongjiang. Quest'ultima migrazione è dovuta essenzialmente alla chiusura delle aziende di stato sul finire degli anni Ottanta. Numerosi impiegati, artigiani e operai delle province del Nord-est (ex Manciuria) sono costretti a partire per cercare riscatto a migliaia di chilometri di distanza. Questo incessante flusso migratorio ha portato la presenza cinese in Italia da 10.000 unità alla fine degli anni Ottanta per passare a 47.108 nel 1999 e assestarsi a 188.352 unità nel 2009³. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio i migranti cinesi sono concentrati in massima parte nelle aree urbane del centro-Nord come Milano, Brescia, Torino, Treviso, Firenze, Prato, Roma e Reggio Emilia, anche se vi sono nuclei importanti in alcune città meridionali come Napoli, Palermo e Catania. Alcuni dati interessanti evidenziano la distribuzione paritaria fra uomini e donne (rispettivamente 51% e 48%) e la giovane età che caratterizza la maggior parte dei migranti (compresi principalmente nella fascia d'età lavorativa, cioè tra i 25 e i 45 anni)⁴.

³ Questi flussi migratori sono stati favoriti anche dalle sanatorie del dlgs 286/98 e della l. 1.189/02.

⁴ Questo porta a sfatare il mito che "i cinesi non muoiono mai". Infatti solo lo 0,74% di cittadini cinesi supera i 60 anni.

L'immigrazione illegale: gli She Tou e il debito d'immigrazione.

I cittadini cinesi che vogliono emigrare possono scegliere se intraprendere la via legale o se affidarsi alle organizzazioni criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina. Le figure che organizzano il traffico di migranti sono gli She Tou, le cosiddette Teste di serpente. Gli She Tou a loro volta possono affidarsi ai *passour*, ossia a individui che dietro compenso favoriscono l'entrata clandestina degli immigrati. Il rapporto tra migranti e criminali si forma spesso in modo del tutto volontario in Cina. L'organizzazione, contattata direttamente dall'aspirante migrante, propone al suo "cliente" un pacchetto completo comprendente il passaporto, il viaggio, un alloggio al paese d'arrivo e un lavoro. Questi elementi pongono i presupposti per una serie di reati che comprendono oltre all'immigrazione clandestina altri illeciti satelliti come i falsi documentali e la corruzione di pubblici ufficiali. Numerosi altri reati indotti strettamente correlati al pagamento del debito d'immigrazione sono i sequestri di persona, le estorsioni e le rapine. L'organizzazione che regge le fila del traffico pretende una somma ingente che sarà saldata all'arrivo in Italia. Il debito d'immigrazione è, infatti, l'aspetto decisivo che caratterizza il traffico di migranti cinesi. Esso può rivelare due facce: restare lo stesso prezzo stabilito in partenza o divenire un prezzo maggiorato nel corso del viaggio. In entrambi i casi la posizione dei trafficanti e dei migranti non è certamente paritaria in quanto i secondi subiscono il prezzo imposto dai primi. Il prezzo è pagato in contanti ed è necessario versare un acconto in patria per partire. I metodi di pagamento variano da un'organizzazione all'altra: in alcuni casi è obbligatorio il pagamento a tappe per potersi assicurare il trasporto nel paese successivo e dunque la continuazione del viaggio. In altri casi il pagamento avviene all'arrivo nel paese di destinazione, dove la Testa di Serpente ripartisce le quote per ogni tratta. In questo caso le somme vengono spedite dall'Italia verso i paesi attraversati dal clandestino e corrisposte a tutti gli individui che hanno partecipato al traffico. La meticolosità dell'organizzazione è tale che i clandestini sono registrati come veri e propri clienti, viene indicato il nome ed il recapito telefonico del referente (parente o amico) da chiamare per confermare l'arrivo del clandestino e pretendere il pagamento. Il dettaglio è fondamentale per la riuscita del traffico: sono annotate la partenza e la destinazione; si

indicano i costi delle uscite (le spese per il viaggio, per il sostentamento e per i documenti falsi); infine si scrivono le entrate rappresentate dalle somme incassate⁵.

Le rotte principali

Le modalità d'ingresso in Italia da parte dei clandestini cinesi si sono evolute dalla fine degli anni Ottanta ad oggi. L'Italia è da considerare sia come paese di transito verso il nord America e l'Europa sia come destinazione finale. Inizialmente l'entrata illegale avveniva via mare o via terra mentre dagli anni 2000 si sono moltiplicati gli ingressi direttamente per via aerea. Si possono tracciare almeno tre principali rotte percorse dai cittadini cinesi per entrare in Italia via terra⁶:

- ◆ La prima rotta prevede la partenza dalla Cina per poi attraversare la Cambogia e il Vietnam su ruote. Da questi paesi si passa per mezzo di piccoli aerei in Malaysia e Sri Lanka. Dallo Sri Lanka si arriva in Svizzera tramite aerei Jumbo. Dal paese elvetico ci si sposta in Ex-jugoslavia che sarà l'anticamera prima dell'arrivo in Italia. L'entrata nel nostro paese avviene in questi casi soprattutto grazie ai Tir.
- ◆ Seconda rotta: si parte dalla Cina del Nord per poi passare in Kazakistan e in Russia su ruote. Da Mosca si raggiunge il Nord Europa ed infine l'Italia attraverso i Tir.
- ◆ Terza rotta: partendo da Pechino si fa scalo a Mosca e poi a Belgrado tramite aerei di linea russi. Da Belgrado si arriva in Italia via terra.

Come si può notare i primi consistenti arrivi di immigrati clandestini cinesi in Italia trovano la loro sponda principale nella ex-Jugoslavia. In particolare le organizzazioni criminali approfittano dei buoni rapporti politici ed economici tra la Serbia di Slobodan Milosevic e il governo cinese. Addirittura un politologo francese accusa il governo di Pechino di foraggiare l'immigrazione clandestina pagando ingenti somme di denaro alla Serbia che diventerà la via preferenziale per entrare in Italia. Quest'accusa è stata confermata dall'arresto di alcuni ufficiali delle armate serbe che cercavano di trasportare illegalmente alcuni cinesi in Italia.⁷ La situazione politica e sociale dell'Ex-

⁵ Incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura “*nuove mafie: le organizzazioni criminali straniere operanti in Italia*”, relatore Licia Scagliarini, sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Bologna, Gennaio 2009.

⁶ Appunti di Sociologia della criminalità organizzata

⁷ Rossi, Spina: “I boss di chinatown”, Melampo, 2008.

Jugoslavia nei primi anni Novanta ha permesso alle organizzazioni criminali transnazionali di assoldare numerosi criminali comuni che hanno svolto ruoli importanti come passeur. Trieste è diventata in breve tempo la via di accesso principale verso l'Italia come ha dimostrato l'operazione "Oriente 1". È, infatti, stata scoperta un'organizzazione piramidale composta di più nuclei di affiliati facente capo a un boss cinese che si faceva chiamare "zio". Xu Bailing riusciva a far transitare 35.000 clandestini l'anno. Le vie dell'immigrazione cinese non finiscono a Trieste ma percorrono anche tratti battuti dall'immigrazione nordafricana. Sono infatti le coste pugliesi e siciliane che vedono sempre più di frequente negli anni Novanta l'arrivo di migranti cinesi. Scafisti maltesi e albanesi vengono reclutati dall'organizzazione che gestisce il traffico a suon di quattrini. Le rotte marine e terrestri comportano però alti rischi che non sussistono se l'entrata, gestita in modo meticoloso, avviene direttamente in aereo. È questo il vero miglioramento compiuto dalle cosche che gestiscono il traffico di clandestini cinesi. Come vedremo nel secondo capitolo riguardante Milano, le organizzazioni criminali hanno giovato di un particolare accordo tra la Cina e i paesi dell'Unione Europea aumentando vertiginosamente le entrate illegali di migranti cinesi.

Smuggling o trafficking?

Dopo aver capito da dove e come vengono in Italia i migranti cinesi, occorre capire quali trattamenti sono loro riservati una volta arrivati e se ci sono gli estremi per considerare tale stato come schiavitù. A questo riguardo al diritto internazionale compie una differenziazione per quanto riguarda il traffico internazionale di persone. Viene definito *smuggling of migrants* il semplice favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, mentre il *trafficking in human beings* comprende sia il concetto di favoreggiamento all'immigrazione clandestina che il successivo sfruttamento del migrante. Le diversità del rapporto fra trafficante e migrante costituiscono gli elementi differenziali dei due fenomeni: nello *smuggling* il rapporto finisce con il viaggio, nel *trafficking* prosegue nel paese di destinazione. Nel favoreggiamento dell'immigrazione il rapporto nasce sul consenso e su richiesta dello stesso migrante che, rivolgendosi direttamente ai rappresentanti dell'organizzazione criminale, si assicura la possibilità di emigrare pagando una cospicua somma. Nella tratta di persone invece gli individui sono reclutati dall'organizzazione mediante raggiri e violenze e quindi destinati in seguito al lavoro nero, alla prostituzione o ad altri mercati illeciti. Il traffico di clandestini cinesi non può rientrare perfettamente in nessuna delle due fattispecie poiché non esiste uno

schema preciso d'azione. Non può essere definito semplicemente smuggling perché una volta arrivato in Italia, il clandestino non è libero poiché vincolato al pagamento del debito d'immigrazione. Il migrante spesso non riesce ad assolvere il debito immediatamente ed è dunque costretto a lavorare duramente (anche più di 16 ore giornaliere) per garantirsi la libertà. Per fare questo i clandestini appena approdati nel nostro paese vengono smistati in base agli "agganci" familiari in modo da essere inseriti subito nel mondo del lavoro nero. Se il debito permane, subentrano comportamenti estorsivi che possono colpire anche la famiglia in Cina. Nemmeno il trafficking è ascrivibile in modo assoluto al caso cinese per il semplice motivo che non siamo in presenza di una sistematica riduzione in schiavitù o sfruttamento. I clandestini subiscono violenze e sequestri (anche prolungati) solo in funzione del pagamento del debito. Il traffico di migranti cinesi è definibile dunque come un modello ibrido che comprende alcune caratteristiche di entrambi gli elementi e comunque variabile da un'organizzazione all'altra. In definitiva si avvicina molto allo smuggling, ma in certi casi lo supera comprendendo alcuni elementi del trafficking.

1.1 Il secondo livello: le gang giovanili.

Quando il migrante cinese arriva nel nostro paese, può fare affidamento sulla comunità e sul guanxi. Dopo aver saldato il debito d'immigrazione, la massima aspirazione per la maggior parte dei migranti è mettersi in proprio e avviare un'attività redditizia. Questo iter, in alcuni casi, può non essere valido per alcune generazioni di giovanissimi che catapultati in una realtà sociale e culturale estranea a volte imboccano la via dell'illecito. Le gang sono composte da ragazzi tra i 16 e i 22 anni spesso accumulati dallo stesso paese di provenienza e da simboli particolari (stessa pettinatura o colore dei capelli, stesso abbigliamento). Le linee evolutive del fenomeno hanno evidenziato come, in realtà, le forze dell'ordine si confrontano con gruppi sempre più disomogenei e numerosi. Sempre meno i gruppi si caratterizzano per la medesima cittadina d'origine e vedono un numero di affiliati maggiori (anche 30 per gruppo) a fronte dei 10/15 membri riguardanti il fenomeno in passato⁸. Rapine, spaccio di stupefacenti, gestione di bische clandestine ed estorsioni a danno di connazionali sono le attività maggiormente redditizie per le gang. Milano, come vedremo nel terzo capitolo, è la città in cui questi gruppi a carattere gangsteristico risultano maggiormente attive. Per questo motivo

⁸ Relazione della Direzione Investigativa Antimafia, primo semestre 2007.

rimandiamo l'analisi dettagliata di questi fenomeni al terzo capitolo, declinando al caso milanese alcune caratteristiche specifiche.

Le gang: un problema generazionale

Il fenomeno delle gang di quartiere, negli ultimi anni, ha assunto un particolare interesse specialmente in correlazione all'immigrazione di massa che ha interessato il nostro paese. I giovani appena arrivati cercano di sopperire al notevole gap culturale che li separa dai loro coetanei italiani formando gruppi composti da connazionali. Nelle aree metropolitane questo fenomeno comporta il sorgere di comportamenti devianti che sfociano anche in episodi delittuosi. Alcuni quartieri a forte radicamento etnico vedono bande di ragazzi sfidarsi per il controllo del territorio e l'acquisizione di prestigio. Il caso delle gang di giovani cinesi è però particolare. È necessario, infatti, capire in che modo il problema generazionale incide su alcuni comportamenti devianti. Riguardo ai processi migratori, si distingue la prima generazione dalla seconda. La prima generazione è quella porzione della popolazione immigrata costituita da nonni, padri e madri di famiglia che hanno cercato fortuna durante i primi flussi migratori. La seconda generazione è invece costituita dai figli d'immigrati nati in Italia, e dunque radicati culturalmente nel nostro paese. Questa categoria generazionale di cittadini cinesi si è aperta un canale di dialogo gestendo il sito web [associna.com](http://www.associna.com). Essi si descrivono così: "Noi siamo i loro figli, nati o cresciuti in Italia, che hanno frequentato scuole italiane, con uno stile di vita italiano, che parlano l'italiano come madrelingua, con nuove esigenze e prospettive di vita. Non abbiamo necessità di integrarci quanto non ne ha qualsiasi persona nata o cresciuta in Italia, noi seconde generazioni non siamo degli immigrati: nel Bel Paese ci siamo sempre stati."⁹ Si pone dunque una domanda: se la seconda generazione si sente perfettamente integrata, chi sono i ragazzi che infoltiscono le fila delle gang? Dopo numerosi fatti di cronaca nera nella quale sono stati coinvolti giovani cinesi, diversi studiosi si sono interrogati a questo proposito. Dopo un fatto di sangue avvenuto a Milano nel 2009 un'esperta descrive al Corriere della Sera chi sono i ragazzi coinvolti nelle gang: "si tratta di giovani arrivati in Italia ormai adolescenti, dopo aver vissuto anni in Cina, avendo come riferimento genitoriale i nonni. Oppure, pur essendo nati in Italia, vengono mandati subito in Cina da parenti, perché i genitori

⁹ <http://www.associna.com>

hanno ritmi di lavoro e di vita che non ne consentono l'accudimento.”¹⁰ In uno studio sulla gioventù cinese immigrata in Italia, Daniele Cologna¹¹ classifica i diversi percorsi di acculturazione e socializzazione in base all'età in cui il giovane migrante approda nel nostro paese. Oltre alla prima e alla seconda generazione, assai più numerosi sono i giovani nati all'estero compresi nella cosiddetta generazione 1,75 (giovani immigrati in Italia in età prescolare, ossia 0-5 anni), alla generazione 1,5 (giovani immigrati in età comprese nella fascia 6-12 anni) e alla generazione 1,25 (giovani immigrati in età compresa tra i 13 e i 17 anni). Sono tendenzialmente i giovani della generazione 1,25 quelli più a rischio. La maggioranza di loro ha passato buona parte dell'adolescenza in Cina, lontano dai genitori e giungendo in Italia vivono un trauma esistenziale nel periodo decisivo della loro vita. Integrazione sociale e inclusione sono percorsi difficili che spesso portano alcuni giovani a ripiegare sul proprio gruppo di connazionali e in certi casi intraprendendo percorsi devianti e, nel peggiore dei casi, criminali.

1.2 Il terzo livello: i clan mafiosi

Le attività associate ai primi due livelli criminali hanno in alcuni casi come regista principale la criminalità organizzata cinese. L'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, il gioco d'azzardo e il riciclaggio sono solo alcune delle attività nelle quali la criminalità organizzata cinese ha imposto la sua presenza. Il nostro paese però non vede la presenza delle cosiddette Triadi, le cupole vere e proprie. I Bernardo Provenzano o i Totò Riina d'oriente non hanno basi radicate in Italia, ma gestiscono i loro traffici dalla madrepatria, spesso da Hong Kong. A gestire le attività nelle nostre città sono però degli individui accostabili a dei capi mandamento: se la testa del dragone si trova in Cina, diverse braccia si muovono nel nostro paese. Nel descrivere il livello più oscuro e impenetrabile della criminalità cinese è necessario ripercorrere brevemente la storia delle Triadi per capire le origini del fenomeno. Successivamente si scenderà nel dettaglio per capire se in Italia, l'articolo 416 bis può essere applicato alla criminalità organizzata cinese e definirla dunque come fenomeno mafioso.

¹⁰ <http://archivistorico.corriere.it>: “Gang cinesi, il rischio degli ultimi arrivati”, Michele Focarete, 5 Marzo 2009.

¹¹ Cologna cita uno studio del sociologo delle migrazioni statunitense Ruben Rumbaut del 1994.

Le Triadi

L'origine del fenomeno delle Triadi è da ricondurre all'associazionismo segreto cinese. La Triade è la denominazione con cui i colonialisti inglesi dell'Ottocento chiamavano queste logge, il cui simbolo era un triangolo equilatero che secondo la tradizione cosmologica cinese raffigurava l'Uomo, la Terra e il Cielo. Le prime sette sarebbero nate per contrastare la dinastia Qing che da poco era stata spodestata dai Ming. La prima Triade di cui si hanno notizie risale al 1760 ed è originaria della provincia del Fujian. Essa nasce come un'associazione di assistenza per mercanti e immigrati. Allo stesso tempo queste associazioni segrete erano dedite al contrabbando e alla pirateria riuscendo ad accumulare le prime ricchezze. Il potere delle Triadi aumentò a tal punto che gli affiliati iniziarono a instaurare rapporti con la politica e dunque influire sul destino del paese. Le logge segrete avevano come scopo principale quello di dare voce agli strati più deboli e poveri della popolazione oppressa dal potere imperiale. Nella seconda metà dell'Ottocento il sud della Cina divenne teatro di una guerra civile promossa dalle società segrete della Triade che portò all'instaurazione della Repubblica di Sun Yat-Sen, capo di una Triade di Hong Kong. In seguito, sono sempre i clan di Hong Kong che stringono alleanze con il Giappone in funzione anti-inglese. Dopo la seconda guerra mondiale sono gli Stati Uniti che tessono fitti rapporti con i clan cinesi per evitare la presa di potere di Mao Tse Tung. Nel 1949 il leader comunista farà sorgere la Repubblica Popolare Cinese, annichilendo le speranze del leader nazionalista Chiang Kai Shek. Mao, salendo al potere, avvia una violenta repressione contro queste associazioni che porterà a una migrazione della maggior parte degli affiliati nel sud-est asiatico. Hong Kong diventerà il centro nevralgico delle organizzazioni criminali che in seguito estenderanno i loro tentacoli anche a Singapore e in Malesia. Qui i boss mafiosi si pongono a capo delle comunità immigrate cinesi ampliando le loro attività lucrose come il traffico di droga. Si stima che negli anni Cinquanta il numero delle società segrete sia arrivato a 220. Per numero di associazioni, per potenza economica e per continua disponibilità di capitale umano, le organizzazioni criminali cinesi si pongono come un fenomeno di pericolosità mondiale.

L'applicazione del 416 bis ai clan cinesi in Italia

Le organizzazioni mafiose si consolidano in madrepatria e sfruttano l'emigrazione cinese per espandersi all'estero. Nel nostro paese, come si è già accennato, non è stata

accertata la presenza delle Triadi. Il rapporto sulla criminalità pubblicato dal Ministero dell'Interno del 2007 evidenzia come nel nostro paese sia evidente la presenza di bande giovanili e di organizzazioni criminali con connotazioni di mafiosità ma “sono scarse le notizie di collegamenti con strutture triadiche, riscontrabili in altri stati europei”¹². Per capire se ci sono gli estremi per considerare mafiose alcune cosche cinesi si deve verificare se l'articolo 416bis è accostabile a queste ultime. Per fare questo si è proceduto compiendo un'analisi comparata di materiale giudiziario riguardante l'attività dei principali gruppi criminali stranieri operanti nel nostro paese. Per favorire la comprensione sono anche state create tabelle che cercano di sistematizzare le diverse compagini criminali ¹³.

Per applicare il reato di associazione mafiosa è necessario che la criminalità organizzata cinese sia caratterizzata dagli elementi tipici riguardanti il fenomeno mafioso. Controllo del territorio, rapporti di dipendenza personali, violenza come suprema regolatrice di conflitti e rapporti organici con la politica: sono questi i requisiti che un'organizzazione deve avere per essere definita mafia. Se le organizzazioni criminali autoctone come Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita soddisfano in pieno questi requisiti minimi, per i clan stranieri è più difficile il collocamento. Per quanto riguarda il controllo del territorio, i clan cinesi hanno un radicamento profondo con il quartiere o la chinatown d'appartenenza. Spesso sono le bande giovanili, quando sono assoldate da criminali più blasonati, a esercitare una capillare supervisione del territorio occupato dalla comunità. Monitorare una zona vuol dire anche vigilare la collettività che la abita. Come dimostra la tabella 1, questa è la principale forza della mafia cinese rispetto agli altri gruppi stranieri.

Tab.1 *Territorio e rapporto di dipendenza*

	<i>Controllo del territorio SI</i>	<i>Controllo del territorio NO</i>
<i>Servitù della gleba</i>	Cosa Nostra	
<i>Schiavitù</i>	Clan cinesi	Clan nigeriani, albanesi

Fonte: appunti di sociologia della criminalità organizzata, 2010.

La tabella mostra come oltre al controllo del territorio i clan cinesi possano essere inseriti nella cerchia delle organizzazioni che riducono le proprie vittime in schiavitù.

¹² Lidia Casti, Mario Portanova “*Chi ha paura dei cinesi?*”, Biblioteca universale Rizzoli, 2008.

¹³ Appunti di sociologia della criminalità organizzata, 2010.

Questa fattispecie è vera soprattutto se consideriamo lo sfruttamento della prostituzione e della manodopera clandestina. Bisogna ricordare che nella maggior parte dei casi, a operare la riduzione in schiavitù, è l'organizzazione che favorisce l'ingresso illegale nel nostro paese. Quest'ultima pretendendo la somma per l'ingresso clandestino, opera una pressione sia fisica che psicologica sul migrante che è costretto a lavorare a ritmi indefessi. Sul versante dei rapporti di dipendenza personale, lo stretto legame che unisce tutta la comunità in un continuo rapporto di mutua assistenza non può che essere un elemento che avvantaggia le organizzazioni criminali. Molti boss della malavita sono anche dei leader della propria comunità di appartenenza. Sono stati documentati casi (principalmente a Roma e Firenze) in cui capi di alcune associazioni che operano nella legalità, nonché molte figure legate all'imprenditoria, sono i capi di cosche malavitose. A questo proposito un'inchiesta fiorentina del 2003 ha incriminato il presidente de "l'Associazione dell'amicizia", che utilizzava la maschera associativa per compiere veri e proprie attività illegali. I rapporti di dipendenza che si creano possono essere dati sia dalla paura, sia dalla convinzione che restando legati ad un boss, quest'ultimo possa elargire favori e compensi. È per questo motivo che numerosi giovani si affiliano ad un clan. Parlando di rapporti organici con la politica non si può paragonare il grado d'inserimento e collusione delle mafie nostrane rispetto a quello debole relativo alle organizzazioni straniere. Il controllo del territorio su scala nazionale ha portato le organizzazioni criminali italiane a tessere rapporti intimi con la politica, mentre i gruppi stranieri non possono vantare tale stato.

Tab.2 Atteggiamento nei confronti dello stato e controllo del territorio.

	<i>Antagonista</i>	<i>Subalterno</i>
<i>Universale</i>	Cosa Nostra	Clan cinesi
<i>Segmentato</i>		Clan nigeriani, albanesi

Fonte: appunti di sociologia della criminalità organizzata, 2010.

Soprattutto per Cosa Nostra i rapporti con lo stato sono stati conflittuali in certi periodi, mentre per i clan stranieri i rapporti con lo stato sono subalterni. Ciò significa che, essendo in debito con la legge italiana, tendono a non uscire dai confini della comunità e cercano di sviluppare buoni rapporti con le amministrazioni locali per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Come mostra la tabella 2, l'atteggiamento nei confronti dello stato è messo in correlazione con il controllo del territorio. Le accezioni

“universale” e “segmentato” riguardano una caratteristica del controllo del territorio. Per i clan nigeriani e albanesi si parla di controllo segmentato perché tendono a monitorare solo le porzioni che usano per sviluppare le loro attività illecite (come le strade per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione). Per i gruppi cinesi invece il controllo è universale nel senso che è esteso a tutte le zone a forte radicamento etnico. In ultima analisi si deve considerare la violenza come regolatrice di conflitti. Disporre di un apparato militare è un elemento fondamentale per esercitare la propria egemonia sulla comunità e sul territorio. La violenza è usata oltre che per punire chi non asseconda la volontà del clan (ad esempio un ristorante che non paga il pizzo) anche per regolare i conflitti interni al gruppo criminale. A questo riguardo, la tabella 3, combina la forza intimidatrice alla stabilità organizzativa. Essa cerca di mostrare a quali organizzazioni è possibile applicare il 416 bis. Per le organizzazioni russe ciò non può valere poiché non puntano al territorio e non hanno forza intimidatrice verso l'esterno. Per le organizzazioni in embrione, rumeni e colombiani, il reato di associazione mafiosa non è ancora applicabile perché questi gruppi difficilmente hanno connotazioni mafiose nel nostro paese. Il cartello di Medellin, ad esempio, può essere considerato un'organizzazione mafiosa per le attività che svolge in Colombia ma non per quello che compie in Italia.

Tab.3 *Grado di pericolosità, applicabilità del 416 bis.*

	<i>Stabilità organizzativa ALTA</i>	<i>Stabilità organizzativa BASSA</i>
<i>Forza intimidatrice ALTA</i>	Nuove mafie (albanesi, cinesi)	Organizzazioni emergenti (maghrebini, nigeriani)
<i>Forza intimidatrice BASSA</i>	Organizzazioni anomale (russe)	Organizzazioni in embrione (rumeni, colombiani)

Fonte: appunti di sociologia della criminalità organizzata, 2010.

Per i gruppi di maghrebini, attivi soprattutto per quanto riguarda lo spaccio di droga a livello di strada, non è ipotizzabile l'applicazione del 416 bis in quanto non hanno un'organizzazione ben strutturata. Per quanto riguarda i nigeriani, presenti sul mercato dello sfruttamento della prostituzione ci si avvicina all'applicazione, anche se manca stabilità organizzativa. Per i clan albanesi e cinesi l'applicazione è piena. L'uso

ricorrente della violenza e la forte stabilità organizzativa innalzano il livello di pericolosità delle due organizzazioni tanto da considerarle alla stregua delle organizzazioni criminali italiane. A livello teorico è dunque possibile considerare la criminalità organizzata cinese come mafia a tutti gli effetti. A conferma di questa ipotesi vi sono numerosi procedimenti penali che confermano la fattibilità di quello che è stato descritto. Infatti, nel prossimo paragrafo saranno analizzate le attività e le caratteristiche di una cosca mafiosa cinese operante in Italia.

Hsiang Khe: cinese mafioso d'Italia

Una delle prime sentenze riguardanti un cittadino cinese, con la contestazione del reato di associazione mafiosa, la emette il tribunale di Firenze nel 1999 nei confronti di un personaggio di spicco della comunità cinese toscana. È Hsiang Khe Zhi il boss che gestisce i traffici e le attività illecite nel capoluogo toscano. Originario dello Zhejiang, dopo una condanna in Cina per associazione a delinquere, si trasferisce in Toscana. Hsiang si impone subito nella comunità cinese di Firenze e sfrutta il declino della famiglia Lin, che prima del suo arrivo, reggeva le fila della malavita. La cosca di Hsiang è operante e mobile in tutto il territorio italiano: è radicata in Toscana attraverso i clan di Firenze, Lucca, Empoli e Viareggio con ramificazioni e collegamenti a Roma, Napoli, Piacenza e Treviso. Caratteristica fondamentale del clan è la possibilità di avvalersi della forza d'intimidazione verso l'interno e verso l'esterno. Verso l'esterno nei confronti dei clandestini da gestire dopo l'arrivo in Italia e tenuti in condizioni aberranti. Infatti, l'attività principale dell'organizzazione, protrattasi dal 1992 al 1998, era rivolta alla gestione dell'immigrazione clandestina in Italia. I migranti venivano impiegati nelle attività economiche degli affiliati o dei conoscenti per poter assolvere il debito d'immigrazione. La cosca si è servita di uno strettissimo vincolo associativo a carattere prevalentemente familiare soprattutto per quanto riguarda gli individui posti al vertice. Si è dunque scoperto un gruppo fortemente strutturato che dava continuità al suo operato. L'associazione criminale, infatti, si è avvalsa di una rete diffusa a livello internazionale tale da garantire il passaggio continuo di gruppi di clandestini che periodicamente transitano illegalmente da vari paesi. Ogni membro ha il suo ruolo da ricoprire: chi fornisce l'abitazione per i nuovi arrivati, chi falsifica i documenti, chi procura un lavoro. Caratteristiche del fenomeno mafioso sono anche la forte fedeltà e obbedienza che i membri dovevano a Hsiang e ai suoi più stretti collaboratori. Alcune testimonianze parlano addirittura di riti d'iniziazione per affiliarsi al clan. Il metodo

mafioso utilizzato dall'organizzazione si manifestava in maniera totalizzante non solo sulla vita pubblica della comunità ma anche sotto l'aspetto della vita privata. Hsiang era il supremo regolatore sia di problematiche riguardanti le attività dei componenti della comunità (ad esempio riguardo a polemiche fra due ristoratori) sia rispetto a conflitti coniugali o familiari. I metodi utilizzati per dirimere le controversie spesso sono molto duri. Ma la forza di intimidazione di Hsiang e compagni si manifestava principalmente per la gestione delle attività illecite qualora si presentassero problematiche riguardo al traffico di clandestini o al mancato pagamento di un debito di gioco. L'organizzazione sfruttava anche la diffusa omertà che caratterizza la comunità cinese e qualora degli individui collaborino con la giustizia, puntualmente arrivava l'ammonimento o la punizione del boss. Altra attività lucrosa del clan di Hsiang erano le estorsioni. Quest'ultime venivano messe in atto sia per un semplice motivo economico sia per affermare e consolidare il controllo sull'esercizio di attività lecite come ristoranti o laboratori tessili. Gli introiti estorti venivano reinvestiti e ripuliti in numerose attività legali o trasferiti all'estero. I capi di un certo rango come Hsiang, spiega uno dei pochi collaboratori di giustizia, hanno di solito "testa nera e testa bianca", ossia coniugano attività illecite e attività lecite, ricoprendo ruoli rappresentativi per la comunità cinese e nel contempo gestendo attività criminali.¹⁴ Per tutti questi motivi Hsiang è stato condannato per associazione mafiosa.

1.5 I reati di tipo economico

In quest'ultima parte del capitolo occorre menzionare alcuni reati strettamente correlati ai clan mafiosi. Se l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio di stupefacenti e le estorsioni sono attività che anche la manovalanza criminale (come i giovani) può mettere in atto, i reati di tipo economico vedono spesso i boss coinvolti in prima persona. Molti capi sono anche grandi imprenditori e sono abili a reinvestire e riciclare il denaro sporco derivante dalle altre attività illecite.

Riciclaggio

In Italia i cittadini cinesi lavorano tanto, accumulano. Sia le persone oneste, sia quelle invischiate nell'illecito. Ciò è riscontrabile grazie al dato che vede la nazionalità cinese

¹⁴ Incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura "nuove mafie: le organizzazioni criminali straniere operanti in Italia", relatore Licia Scagliarini, sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Bologna, Gennaio 2009.

capeggiare la classifica riguardante il denaro trasferito al proprio paese d'origine. Nel 2006 le rimesse spedite in madrepatria sono arrivate a toccare i 700,5 milioni di euro mentre nel 2009 hanno raggiunto la cifra esorbitante di 2 miliardi di euro. Sono due i metodi utilizzati per trasferire denaro: sia trasportando ingenti somme materialmente e perciò violando le norme valutarie, sia sfruttando le possibilità offerte dalle agenzie di money transfert. I sistemi di trasferimento di denaro come i money transfer, anche se rappresentano uno strumento certamente utile per gli immigrati, possono rappresentare un canale per ripulire il denaro proveniente dall'illecito. Il riciclaggio però è un fenomeno sommerso, difficile da documentare. Le indagini patrimoniali sui cittadini cinesi portano a scarsi risultati poiché è diffusa la pratica di parcellizzare la ricchezza accumulata all'interno della famiglia allargata e del guanxi. Alcune inchieste hanno mostrato come alcune organizzazioni, composte da italiani e cinesi, si impegnavano a trasferire ingenti quantità di denaro mai superando la soglia dei 1.999,99 euro. È questa la cifra massima stabilita dal decreto 231/07 per il trasferimento di denaro contante in una singola operazione. L'organizzazione, chiamata Money2money, raccoglieva il denaro e lo inviava a numerose persone in Cina. La particolarità sta nel fatto che alcuni soggetti verso cui doveva essere trasferita la cifra erano personaggi fittizi la cui identità era stata falsificata o omessa durante le operazioni. Una volta individuati i membri del gruppo è stato possibile accertare la provenienza illecita del denaro, ottenuto grazie al contrabbando, all'immigrazione clandestina, al lavoro nero e allo sfruttamento della prostituzione¹⁵. Il fenomeno desta particolare preoccupazione in quanto si è potuto accertare il connubio tra cittadini italiani e cinesi. I primi detengono le competenze professionali per questo tipo di attività, che sono però dirette e gestite dalla componente cinese.

Il business della contraffazione

Merita un paragrafo a parte, l'attività illecita che si sta assestando come il business principale della criminalità cinese. Migliaia di tonnellate di merci cinesi ogni anno valicano le frontiere italiane e approdano sul mercato. I porti di Napoli, Genova, Gioia Tauro, Livorno, La Spezia e Taranto sono la destinazione finale di centinaia di container che arrivano da oriente. La Cina è infatti considerata uno dei paesi da tenere maggiormente sotto controllo riguardo al mercato del falso. I settori in cui vengono

¹⁵ Rapporto CNEL: "La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive", Stefano Becucci, Maggio 2011.

violare le leggi sulla proprietà intellettuale sono i più svariati: dalla tecnologia, alla moda, dalla medicina ai prodotti chimici e alimentari. Quest'ampia gamma di prodotti finisce in circuiti commerciali sia paralleli che ufficiali, creando notevoli problemi di sicurezza e di salute per il consumatore finale. A questo riguardo sono numerosi i casi sequestro di merce costruiti con materiali tossici che a stretto contatto con le persone possono avere effetti molto dannosi. Esempio il caso di un sequestro avvenuto a Roma nel gennaio 2011 alla vigilia dell'epifania: sono stati scovati in un capannone di una cittadina cinese 25.000 giocattoli nocivi privi del marchio C.E.¹⁶ Anche se negli ultimi anni si sono fatti più serrati, sono diverse le strategie adottate per aggirare i controlli doganali. Spesso viene alterata l'origine del prodotto facendolo transitare in paesi terzi oppure si sdogana la merce in altri paesi dell'Unione Europea sfruttando i minori controlli doganali relativi all'area comunitaria. Oltre agli scali marittimi, le merci entrano nel nostro paese anche via terra e per via aerea. In questa fase è di fondamentale importanza l'apporto di cittadini italiani che alterano la documentazione da presentare in dogana, divenendo complici a tutti gli effetti. Particolarmente importante è il ruolo degli spedizionieri, che prestano i propri servizi ai clienti cinesi nelle operazioni di import/export. Questi personaggi sanno bene come muoversi sul territorio italiano intrecciando frequentemente rapporti con persone appartenenti alla sfera legale. Come descrive il rapporto della DIA del 2010, i gruppi che si inseriscono in questo business illegale sono spesso compagini di tipo orizzontale, non particolarmente strutturati o semi-strutturati a livello familiare. Queste costituiscono un network illegale d'impresa che possono muoversi con grande abilità in diversi stati. Operare in determinati contesti, come quello napoletano, obbligano i gruppi criminali cinesi ad entrare in contatto con le organizzazioni criminali autoctone. I rapporti con la Camorra sono, infatti, sistematici. È con l'operazione "Gulliver" che i magistrati napoletani hanno smascherato le attività di una società di pratiche doganali che aveva in mano il "sistema" del porto di Napoli. La DDA di Napoli ha accertato che il 90% delle merci cinesi in transito dal porto partenopeo venivano gestite da tale società¹⁷. La divisione dei compiti era chiara: i cinesi stringevano rapporti con i produttori della madrepatria inviando i container in Italia, mentre i vertici della società coadiuvati da personaggi di spicco della Camorra si occupavano di facilitare l'entrata delle merci corrompendo funzionari e forze dell'ordine. Oltre ai rapporti con la Camorra, la criminalità cinese è entrata in relazione

¹⁶ www.corriere.it : "Pronti per la Befana 25.000 giochi cinesi", 6 Gennaio 2011.

¹⁷ Riccardo Staglianò, Raffaele Oriani, "I cinesi non muoiono mai", edit. Chiarelettere, 2008.

con alcune 'ndrine calabresi. Un'indagine del 2009 ha portato all'arresto alcuni membri di un'organizzazione ramificata a livello internazionale che aveva individuato il porto di Gioia Tauro come principale via d'accesso di merce contraffatta destinata al nostro paese. L'organizzazione seguiva un procedimento ben collaudato: i cittadini cinesi si occupavano di portare la merce Italia, la cosca 'ndranghetista sdoganava i container al porto, gli slavi facevano confluire una parte consistente dei prodotti in Repubblica Ceca, ed infine alcuni cinesi operanti a Roma si occupavano di immagazzinare la merce contraffatta. È proprio la capitale il principale snodo dello smercio dei prodotti, via maestra da cui partono i rifornimenti per tutti i mercati del nord Italia. A rifornire il mezzogiorno sono invece le città di Napoli, Catania e Palermo. Molte delle merci contraffatte non arrivano dalla Cina, ma sono prodotte direttamente in Italia. In questo caso sono due le modalità di contraffazione: l'impresa cinese tende a copiare in tutta autonomia un prodotto griffato, oppure è la stessa griffe a commissionare, a costi molto contenuti, il prodotto all'azienda cinese.

Il business della contraffazione ha soppiantato negli ultimi anni le lucrose attività riguardanti l'immigrazione clandestina. Se quest'ultima ha costituito la prima riserva economica della criminalità cinese, le attività legate al falso e alla sua commercializzazione sono ad oggi decisamente più proficue. Ciò è dimostrato dal forte interessamento dei gruppi criminali italiani, che si inseriscono in questo lucroso business in modo sempre più frequente andando ad ingigantire il panorama criminale di cui già fanno parte.

Milano è la città che ospita la più grande comunità cinese italiana. Questo comporta una serie di conseguenze sia sotto l'aspetto socio-economico, che sotto l'aspetto della sicurezza e dell'ordine pubblico. La città può essere definita un laboratorio nel quale osservare in che modo il nostro paese si stia confrontando con le nuove generazioni di immigrati e come spesso sia ancora impreparato ad affrontare tematiche a questo riguardo. Problemi di convivenza, pregiudizi, falsi miti compongono un quadro che spesso rischia di confondere termini come “voglia di integrazione” con “volontà di intrusione”; un sistema di mutuo soccorso scambiato per fenomeno mafioso; imprenditorialità coraggiosa interpretata come imperativo all'arricchimento più bieco. I tre capitoli che seguiranno cercheranno di descrivere le peculiarità della comunità cinese sul suolo meneghino e i suoi sviluppi in termini criminali. In questo capitolo, dopo aver passato in rassegna la storia dell'insediamento cinese in città, ci occuperemo dell'immigrazione clandestina che vede Milano come principale snodo dello smistamento dei migranti sia nella metropoli stessa sia verso il resto d'Italia e d'Europa.

2.1 Storia e insediamento della comunità cinese a Milano

La provenienza dei migranti cinesi a Milano ricalca l'origine geo-dialettale dei flussi che hanno interessato l'Italia intera. Il primo nucleo di immigrati cinesi era costituito da abitanti dei distretti dell'entroterra che si affacciavano sulla cittadina di Wenzhou, nello Zhejiang. Dalla fine degli anni Ottanta si assiste alla migrazione di abitanti del Fujian, mentre il gruppo più recente proviene dalle zone dell'ex-Manciuria (nord-est della Cina). Dagli anni Ottanta a oggi si assiste a un aumento vertiginoso della popolazione cinese residente sul suolo milanese: se nel 1984 erano in 500, nel 2010 sfiorano i 19.000. Come mostra la tabella 5, oggi i cinesi sono la terza nazionalità straniera presente a Milano preceduta solo da filippini ed egiziani.

Tab.5 prime quattro nazionalità presenti a Milano (31.12.2010).

<i>Nazione</i>	<i>Totale popolazione</i>	<i>% sul totale</i>
Filippine	33.745	15,5%
Egitto	28.643	13,2%
Repubblica Popolare Cinese	18.946	8,7%
Perù	17.672	8,1%

Fonte: estrapolazione personale di dati presenti sul sito: www.comune.milano.it.

I primi cittadini cinesi arrivarono in Italia dall'Olanda e dalla Francia stabilendosi a Milano già negli anni Venti. Angelo Ou, uno dei primi imprenditori cinesi a Milano, spiega come la fine della prima guerra mondiale aveva portato i soldati francesi, tornati dal fronte, a riappropriarsi delle attività lavorative anteguerra. Molti cinesi, infatti, trovarono un'occupazione durante il conflitto proprio andando a sostituire la forza lavoro dei cittadini francesi chiamati alle armi¹⁸. Rimasti senza lavoro, alcuni piccoli gruppi emigrarono nel capoluogo lombardo, stabilendosi inizialmente in via Canonica. Via Canonica è insieme a via Sarpi, il centro nevralgico della comunità cinese a Milano. Tra quelle vie i cinesi iniziarono a fare i venditori ambulanti di braccialetti e collanine. Quando la comunità si fece più consistente nacquero piccoli laboratori tessili intenti a produrre cravatte, vendute a una lira ai cittadini milanesi. I settori economici che più si svilupparono nel corso degli anni, oltre al tessile, troviamo il settore della pelletteria e della ristorazione. Questi ultimi sono i cosiddetti "settori rifugio" che servivano come principale canale d'ingresso nel mercato del lavoro italiano per gli immigrati cinesi degli anni Ottanta (Cologna, 2008). A fronte della saturazione dei settori rifugio, negli anni Novanta si svilupparono il commercio all'ingrosso e al dettaglio. Quest'ultimo settore oggi detiene il primato rispetto al numero di imprese individuali presenti sul territorio milanese (923 contro le 377 imprese all'ingrosso). Con 894 attività la ristorazione si attesta al secondo posto, mentre le attività manifatturiere delle confezioni e dell'abbigliamento sono 484. Attualmente è in forte ascesa il settore dei servizi, che meglio si adatta al contesto metropolitano garantendo entrate economiche consistenti (Becucci, 2011).

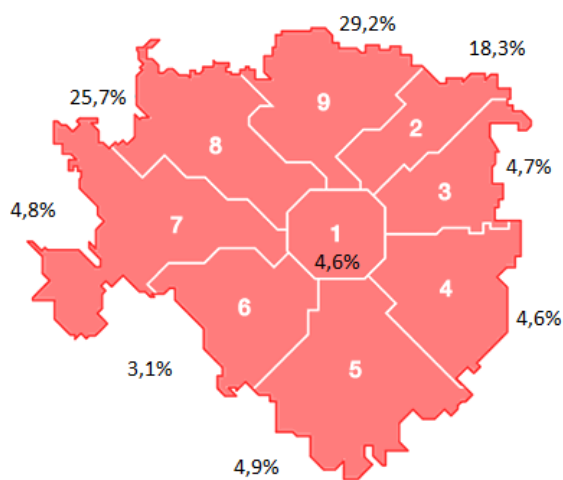
Per quanto riguarda l'insediamento della comunità cinese in città, la zona Sarpi-Canonica è stata fino agli anni Ottanta il principale ancoraggio delle prime ondate migratorie. Questo è stato possibile perché il quartiere originariamente era alla periferia della città e dunque appetibile anche per i migranti più poveri. La maggior parte delle imprese ubicate nel quartiere erano laboratori-abitazione di pelletteria a conduzione prettamente familiare. Ma è dagli anni Novanta che questa situazione muta. La rivalutazione del mercato immobiliare, conseguente a ristrutturazioni di molti stabili e all'appeal che costituisce la prossimità della prestigiosa zona di Brera, fa impennare i costi degli appartamenti. I nuovi immigrati cinesi non possono permettersi affitti di quella portata e perciò iniziano a cercare casa in periferia o in altre zone a buon

¹⁸ Maria Novella Rossi, Documentario "cinesi a Milano", Tg 2 Dossier, 27/02/2011.

mercato. Essi iniziarono a distribuirsi lungo l'asse urbana Milano-Monza, ancorati al distretto economico dell'asse Sempione che permette alloggi più economici¹⁹. Come possiamo vedere dalla tabella 6, la zona 1, in cui è collocata via Sarpi, detiene il penultimo posto riguardo al numero di residenti. A vedere il consistente aumento di popolazione cinese è soprattutto il nord della città. Nell'area nord, sommando le percentuali delle zone 8, 9 e 2, i cittadini cinesi sono il 73,2% del totale riguardante tutta la città.

Tab.6 *residenti cinesi divisi per zone*

Fig1. *% di residenti cinesi divisi per zone*



<u>Zone di decentramento</u>	<u>residenti</u>
Zona 9 Niguarda, Bicocca, Comasina	5.554
Zona 8 Quarto Oggiaro, Gallarate	4.868
Zona 2 Loreto, Centrale, via Padova	3.477
Zona 5 Gratosoglio, Vigentina	939
Zona 7 Washington, San Siro	912
Zona 3 Lambrate, Città studi, Cimiano	882
Zona 4 Porta romana, Corvetto	872
Zona 1 Duomo, via Sarpi	864
Zona 6 Lorenteggio, Porta Genova	573
Totale	18.984

Fonte: elaborazione personale di dati dell'ufficio di statistica di Milano.

L'area Sarpi-Canonica pur assistendo ad una sostanziale diaspora di residenti cinesi (più del 90% dei residenti è italiano), rimane un polo di attrazione per tutta la comunità asiatica dato il consistente numero di esercizi commerciali e di servizi di ogni tipo.

2.2 Milano, centro gravitazionale dell'immigrazione clandestina cinese

Perché Milano? Il ruolo dell'aeroporto Malpensa

I dati statistici che riguardano la popolazione cinese residente a Milano sono da considerare non esaustivi. Dietro alla porzione regolare di cittadini orientali si nasconde

¹⁹ Daniele Cologna, "il caso Sarpi e la diversificazione crescente dell'imprenditoria cinese in Italia". In Cima R.; Dancelli M.; Parisi, T. e Rinaldi G., 2008, *un dragone nel Po. La Cina in Piemonte tra percezione e realtà*, Torino, edizioni dell'Orso.

una fetta consistente di immigrati clandestini. I controlli compiuti dalle forze dell'ordine in dormitori o laboratori hanno evidenziato come almeno il 40% delle persone presenti all'interno di quegli edifici sia irregolare (Becucci 2011). Milano è il fulcro dell'immigrazione irregolare cinese essenzialmente per due motivi: oltre ad ospitare la più grande comunità cinese d'Italia, la città è collocata geograficamente nel cuore dell'Europa svolgendo il ruolo di trampolino di lancio per tutti i cinque continenti. Quest'ultima caratteristica è dovuta essenzialmente alla presenza dell'aeroporto internazionale di Milano-Malpensa. Dal 1998, con la conclusione del progetto (*Malpensa 2000*) che ha portato alla costruzione del terminal 1, l'aeroporto ha visto il transito di un numero crescente di persone, movimentandone quasi 18 milioni nel solo anno 2009. Questo flusso incessante di individui di ogni nazionalità ha portato la polizia di frontiera a fronteggiarsi con una serie di problematiche riguardanti l'immigrazione clandestina. Molti migranti, spesso guidati da un'organizzazione criminale, cercano di entrare in Italia tramite lo scalo aeroportuale varesino. Esempio e per certi versi buffo il caso di 11 cittadini cinesi che davanti agli agenti si sono spacciati per una squadra di pallavolisti diretti in Polonia per alcune gare. Peccato che al gruppo mancasse ogni sorta di attrezzatura sportiva così che la polizia di frontiera non ha avuto difficoltà a sgominare un'organizzazione dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina²⁰. La dottoressa Petecchia, che lavora presso la polizia di frontiera dell'aeroporto di Malpensa, spiega che “si possono avere due tipologie di arrivi: chi vuole fare ingresso in Italia, e chi deve transitare verso un altro paese. In quest'ultimo caso non avviene il controllo documentale. È proprio l'area *transit*, se ben monitorata, che permette di scovare clandestini”²¹. L'addestramento dei funzionari di polizia che lavora presso scali come Malpensa è decisivo: come sottolineato nel primo capitolo, spesso i cittadini cinesi utilizzano passaporti di altre nazionalità asiatiche e ciò potrebbe ingannare un funzionario poco attento. L'esame dei timbri apposti sui passaporti permette anche di ricostruire il percorso del migrante e trovare incongruenze o stranezze. Il pm Licia Scagliarini, che per prima si è occupata di criminalità cinese a Milano, evidenzia come alcune organizzazioni criminali scelgano appositamente gli scali con meno controlli selezionando accuratamente anche il turno per la presenza in servizio di pubblici ufficiali “poco professionali”. Questi ultimi sono avvicinati e resi

²⁰ www.ilgiorno.it/varese/cronaca: “Il muro di Malpensa così difficile da valicare”, 18 Marzo 2010, Rossella Formenti.

²¹ Lezione di sociologia della criminalità organizzata, incontro con dott. Petecchia, funzionaria della polizia di frontiera dell'aeroporto di Milano Malpensa, 10 Marzo 2010, Università degli studi di Milano.

sensibili alle esigenze delle organizzazioni e appongono timbri sui passaporti che non dovrebbero apporre²². L'importanza di Malpensa è evidente anche in numerosi procedimenti penali a carico di cittadini cinesi inseriti nel traffico di clandestini. Sono proprio le indagini milanesi che costituiscono la più importante fonte d'informazione sull'immigrazione clandestina cinese. Il prossimo paragrafo si occuperà dunque di ricostruire le principali caratteristiche del fenomeno, con particolare attenzione al contesto milanese.

Il primo boss dell'immigrazione

Nei primi anni Novanta la criminalità organizzata cinese inizia a muoversi a Milano. I muri del silenzio della comunità si smussano e cominciano a venire a galla i primi procedimenti contro boss della malavita asiatica. Il pm Licia Scagliarini scopre un'organizzazione criminale cinese in odore di mafia che era dedita alla sistematica introduzione illegale sul suolo italiano di clandestini cinesi. Il capo indiscusso del gruppo era Lin Jian Hua, chiamato Valentino per la sua passione per gli abiti firmati, e indagato per associazione mafiosa. Anche se l'imputazione per 416 bis decadde, l'inchiesta porta alla luce gli affari e gli interessi di un'organizzazione estesa e molto attiva su tutto il territorio italiano. Il suo clan era una diramazione della "Società Nera" che operava in Cina e aveva esteso i suoi traffici anche in Europa. Lin e i suoi uomini erano, infatti, a stretto contatto con cellule operanti in Olanda e in Francia. L'entrata illegale di cittadini cinesi si compiva attraverso accordi con altre compagini criminali, come alcuni gruppi di scafisti albanesi, che facilitavano l'ingresso illegale sul suolo italiano. L'organizzazione cinese appaltava il servizio a questi gruppi "intermedi", salvo poi riprendere in mano le sorti del clandestino una volta giunto in Italia. Arrivati a destinazione, i clandestini erano sistematicamente rapinati e segregati in cantine o soppalchi. Il gruppo criminale pretendeva il versamento del prezzo del viaggio illegale compiendo atti intimidatori e violenti verso il clandestino appena arrivato. I sequestrati, costretti a vivere in locali angusti in condizioni disumane erano trasferiti da una "prigione" all'altra in attesa del riscatto. Oltre a sequestrare gli stessi migranti, l'organizzazione giungeva a rapire anche i parenti delle vittime in Italia, per alzare il prezzo del rilascio. I migranti più "fortunati" erano costretti a lavorare in nero

²² Incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura "*nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*", relatore Licia Scagliarini, sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Bologna, Gennaio 2009.

all'interno di ristoranti o laboratori senza alcuna retribuzione. Ma l'attività del boss non si completava con il semplice favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: i proventi guadagnati venivano utilizzati in attività di usura contro titolari di esercizi commerciali a Milano. A fare da sfondo a questo panorama vi è il forte vincolo associativo che lega tutti gli affiliati al capo supremo. Molti giovani dell'organizzazione cercavano di emulare Lin, esibendo sfarzi di ogni tipo, preclusi alla maggioranza dei ragazzi cinesi immigrati. Questa inchiesta mostra come l'immigrazione clandestina abbia portato nelle casse dei gruppi criminali cinesi il primo sostentamento economico, trampolino di lancio per investire in altre attività illecite (Tribunale di Milano, 1994).

Documenti falsi

Per entrare nel nostro paese, i cittadini cinesi hanno bisogno di aiuti che a volte esulano dai soli rapporti familiari e amicali. È, infatti, la collaborazione di italiani, cinesi e slavi che ha escogitato un modo per sfruttare a pieno le possibilità offerte dalla sanatoria del 1995 (D.l. 489/95). Questo decreto legge prevedeva la possibilità di un impiego stagionale (massimo 6 mesi) in Italia per cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea muniti di regolare visto d'ingresso e permesso di soggiorno temporaneo. L'organizzazione provvedeva alla falsificazione di documenti sia riguardanti la presenza in Italia del cittadino cinese sia riguardanti l'assunzione da parte di un datore di lavoro fittizio. In numerosi appartamenti milanesi dei membri del gruppo, sono stati scoperti una serie di documenti contraffatti: certificati di attribuzione di codice fiscale modificati nella data del rilascio, certificati medici fasulli e contratti lavorativi inventati. La collaborazione "illecita" di funzionari pubblici evidenzia il grado di coinvolgimento che aveva anche la compagine italiana nell'attività: i cittadini cinesi spesso non dispongono di una rete di conoscenze radicata al di fuori della propria comunità. Per quanto riguarda il costo delle pratiche, esse erano a carico esclusivamente del clandestino, che arrivava a sborsare anche 8 milioni di Lire (Tribunale di Milano, 1996). Un'altra inchiesta milanese ha messo in evidenza come la capacità di contraffazione dei documenti sia decisiva per eludere i controlli delle forze dell'ordine. La polizia di Ventimiglia ha colto un gruppo di 7 clandestini che varcava il confine esibendo carte d'identità rubate e addirittura carte internazionali per studenti. La verifica di alcune denunce ad ambasciate asiatiche del nostro paese ha evidenziato come alcuni cittadini coreani e giapponesi avessero effettivamente denunciato lo smarrimento di documenti d'identità. A tirare le fila di quest'attività un gruppo di cinesi che avevano base logistica

a Milano ma agivano sul confine italo-francese. Oltre a gestire l'ingresso illegale, l'organizzazione si occupava di ritirare i documenti falsi ai clandestini e in seguito rispedirli (tramite servizio DHL) verso altre destinazioni all'estero. Grazie ai servizi di money transfert venivano anche spediti i proventi dell'attività illecita verso destinazioni di transito e sosta dei clandestini così da foraggiare l'intera compagine criminale. Il gruppo era fortemente legato da un vincolo associativo che vedeva una figura capeggiare sulle altre. Huang infatti è segnalato come la "mente" dell'organizzazione. Egli si occupava della contabilità e della logistica: appuntava nei minimi dettagli ogni spostamento, il tipo e il numero di documento falso utilizzato, i ricavi da ripartire a tutti i complici (Tribunale di Milano, 1996).

Milano: base logistica dei traffici

In molti procedimenti giudiziari traspare il ruolo fondamentale di Milano. La città è segnalata come tappa decisiva per il trasferimento di molti cittadini cinesi verso paesi europei ed extraeuropei. È ben evidente anche la relazione sistematica tra organizzazioni che operano in Italia e gruppi che gestiscono i traffici in Cina a livello transazionale. In un'inchiesta coordinata dal pm Licia Scagliarini, viene individuata la figura che gestisce le operazioni nel capoluogo lombardo: è Zheng Ju Hui la cerniera tra un boss della malavita di Hong Kong e l'organizzazione che opera a Milano. Il gruppo milanese è ben strutturato e sfrutta ogni risorsa proveniente dalla rete solidale del guanxi. Zheng è il vertice del gruppo che organizzava e coordinava gli spostamenti dei clandestini e dei sodali accompagnatori, tenendo la contabilità dei traffici e procurando i passaporti ricettati e contraffatti. Wang è la donna segnalata come la veterana tra i corrieri, tanto che intratteneva diretti rapporti con il boss di Hong Kong. I corrieri ricevevano dal capo i passaporti falsi ed effettuavano viaggi all'estero al fine di accompagnare in Italia i clandestini. Inoltre provvedevano alla sistemazione logistica dei loro concittadini in diversi alberghi milanesi. Dopo un periodo variabile, gli stessi corrieri si preoccupavano o di accompagnare i loro concittadini in altre città europee o di farli imbarcare allo scalo di Malpensa, munendoli di passaporti contraffatti e di biglietti aerei con destinazione Canada e Stati Uniti. Le risorse fondamentali per il gruppo sono i rapporti sistematici tra i membri dell'organizzazione criminale e i gestori degli hotel e dei ristoranti in cui i migranti sostavano. Questi ultimi tenendo contatti con i vertici dell'organizzazione fornivano vitto e alloggio ai clandestini sia in un albergo abusivo di Corso Buenos Aires che nel ristorante cinese "Allegrìa". Questi due luoghi

risultano essere le vere e proprie basi logistiche ed operative dell'organizzazione per cui i gestori sono individuati come complici a tutti gli effetti (tribunale di Milano, 2001).

Il salto di qualità

È il 2004 l'anno della svolta per le organizzazioni criminali cinesi inserite nel business dell'immigrazione clandestina: entra in vigore l'accordo turistico ADS concordato tra la Cina ed i paesi dell'UE. Il visto turistico ADS ha lo scopo di facilitare il turismo cinese nel vecchio continente. I cittadini cinesi possono entrare nei paesi dell'Unione a condizione che si tratti di un gruppo turistico di numero non inferiore a 5. Il programma del viaggio deve essere dettagliato con data di rientro in patria già stabilita. L'intesa inoltre precisa che le agenzie di viaggio devono comunicare senza indugi i nomi dei turisti che dovessero allontanarsi dal gruppo alle autorità locali e a quelle dello stato europeo che concesso il visto, mentre il governo di Pechino si impegna a riammettere nel proprio territorio i turisti eventualmente sorpresi in uno dei paesi Ue senza titolo di soggiorno. Un'indagine milanese, coordinata dal pm Rossana Penna, smaschera le modalità con cui le organizzazioni sfruttavano questo accordo. Il meccanismo che utilizzano è semplice ma allo stesso tempo curato nei minimi dettagli: l'organizzazione, che operava tramite un'agenzia viaggi fittizia in Cina, pianificava finti viaggi per i loro "clienti". Una volta entrati con regolare visto ADS, i cittadini cinesi, spariscono nel nulla. In attesa di saldare il debito d'immigrazione con i membri del clan, i migranti vengono accompagnati in diverse città scelte come destinazione finale. Una particolare testimonianza è stata decisiva per ricostruire il percorso tipo che un giovane cinese deve seguire per arrivare in Italia. Wang Wei è un ragazzo cinese arrivato all'aeroporto romano di Fiumicino e poco dopo arrestato a Milano in un dormitorio di via Paolo Sarpi. Il giovane ha raccontato le modalità di ingresso fornendo alcune preziose indicazioni sull'organizzazione che fa capo a Chen Tao, la Testa del serpente. Quest'ultimo è a capo di un'agenzia viaggi, la Golden Bridge corporation, che organizza tour fasulli in giro per l'Europa. Wang attratto dalla possibilità di trovare fortuna in Italia si è indebitato con amici e parenti ma si è assicurato un trattamento speciale: 5.100 euro per il viaggio in aereo e visto turistico. Viaggio da Fiumicino a Milano con accompagnatore alla modica cifra di 600 euro ed infine pernottamento nel capoluogo lombardo a 8/10 euro (Tribunale di Milano, 2005).

Dopo quest'analisi dell'evoluzione del fenomeno nel tempo e le caratteristiche che ha assunto in particolare nell'area milanese possiamo evidenziare alcune linee di continuità e altri aspetti che sono mutati nel tempo. È un elemento di continuità il modello organizzativo dell'immigrazione illegale basato essenzialmente su due caratteristiche. In primo luogo i trafficanti sono legati spesso da vincoli familiari che permettono una più facile riuscita dell'immigrazione illegale in Italia. Questo comporta una comunicazione tra le parti in causa molto più veloce oltre la possibilità di reclutare nuove forze in breve tempo da inserire nella macchina organizzativa del traffico. La seconda caratteristica riguarda la presenza di forme organizzative in cui si stabiliscono veri e propri accordi contrattuali fra gli attori illeciti. In questi casi la ricerca del compromesso è più difficile poiché subentrano nell'attività illecita anche gruppi di diversa nazionalità che si pongono spesso come tramite necessario per far entrare illegalmente i clandestini in Italia. In molti casi le organizzazioni criminali cinesi che operano in questo settore si avvalgono di entrambe le modalità, e ciò comporta una maggiore possibilità di riuscita del traffico. Il principale elemento di novità riguarda la provenienza dei migranti cinesi e il prezzo che devono pagare. Come spiega il professor Stefano Becucci, autore dell'ultimo rapporto del CNEL sulla criminalità cinese, "l'arrivo aereo diretto in Italia ha permesso di ridurre drasticamente i costi del viaggio e questo vale in particolar modo per le province del nord-est (l'ultimo flusso migratorio cinese), dove migranti hanno la possibilità di avere questo servizio di immigrazione illegale a costi ridotti, con cifre nell'ordine di 7/8 mila euro, la metà di quanto pagavano i migranti prima"²³.

²³ Intervista personale a Stefano Becucci, professore di sociologia della devianza e sociologia delle migrazioni, presso il dipartimento di studi sociali dell'università degli studi di Firenze, 5 Ottobre 2011.

3.1 Le principali fenomenologie criminali

In questo capitolo sono analizzate una serie di fenomenologie criminali tipiche del contesto milanese, ma diffuse a vario titolo su tutto il territorio nazionale. Le attività che destano maggior preoccupazione sono quelle attuate da gruppi a carattere gangsteristico che si sfidano per il controllo del mercato degli stupefacenti. Diverse compagini, composte principalmente da giovani di età non superiore ai 25 anni, rivaleggiano anche per quanto riguarda le estorsioni a danno di connazionali. Anche il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione suscita particolare allarme, soprattutto dopo il nuovo flusso migratorio di ragazze provenienti dalle aree povere del nord-est della Cina. Vi sono anche reati consumati nell'ombra come il gioco d'azzardo. Nei paragrafi che seguono, descriveremo le caratteristiche delle principali tipologie di reati legati alla criminalità cinese in città²⁴. Andremo poi ad analizzare, grazie ad alcune inchieste, le attività dei principali gruppi attivi sul territorio milanese evidenziandone la grande mobilità e capacità di rigenerazione. Vedremo che le gang cinesi che agiscono a Milano, specialmente negli ultimi 5 anni, sono inserite in diverse attività illecite.

Le estorsioni

Le estorsioni avvengono a danno dei connazionali titolari di qualsiasi tipo di attività, anche se sono principalmente i ristoratori le vittime di tale pratica. Una delle modalità più diffuse di azione consiste nel recarsi in gruppo nel ristorante, disturbando i clienti e minacciando di distruggere il locale se non verranno soddisfatte le richieste estorsive. È frequente che il gruppo criminale si presenti al titolare con una busta rossa, spesso in occasioni di feste tradizionali come il capodanno cinese, chiedendo un “contributo” in denaro. Oppure dopo aver consumato il pasto nel ristorante stesso, il gruppo criminale impone il pagamento di una cifra al titolare. Se i ristoratori non eseguono gli ordini, possono andare incontro a due tipi di conseguenze: il danneggiamento del locale o la promessa di un eventuale ritorno della gang a riscuotere il denaro. Nella seconda possibile conseguenza gli estorsori possono promettere di ripassare in altro momento a riscuotere la somma. In questi casi è frequente l'instaurazione di un vero e proprio rapporto tra estorto ed estorsore. Quando il membro della gang richiede la somma

²⁴ La gran parte delle informazioni contenute nella descrizione di questi reati è riscontrabile anche a livello nazionale.

voluta, la persona che in quel momento è tenuta a pagare cerca di rimandare il più possibile il pagamento, dicendo all'estorsore che il titolare non è presente o che l'attività non è sufficientemente redditizia in quel momento. Un altro modo per posticipare o contrattare la somma è rivolgersi alla propria rete di amici e parenti. Nella fitta rete del guanxi, infatti, è probabile che qualche conoscente della vittima abbia rapporti con i membri della banda riuscendo a far diminuire la quota da pagare. Per quanto riguarda l'entità della somma estorta, essa varia in base alla possibilità economica del titolare. Gli aguzzini, infatti, sono ben informati se hanno a che fare con il titolare di una catena di ristoranti o con il gestore di una piccola attività. Perciò le somme estorte variano da poche centinaia di euro a decine di migliaia in base alla vittima (Becucci, 2011).

Traffico e spaccio di stupefacenti

Il commercio di stupefacenti ha assunto, per quanto riguarda il panorama criminale cinese, notevole rilievo negli ultimi anni. Solo recentemente la criminalità cinese si è inserita nel fiorente mercato delle droghe. Come dimostra un'analisi riguardante i mercati illegali in Italia, l'etnia cinese non è presente nemmeno tra le prime dieci nazionalità coinvolte in reati di droga nel periodo che va dal 1993 al 2005²⁵. Con il radicamento delle bande giovanili nel contesto delle comunità cinesi del nostro paese, la richiesta di sostanze stupefacenti si è sviluppato in modo consistente. A Milano la faida tra i gruppi criminali che si contendono il mercato della droga ha portato anche a violenze brutali e omicidi efferati. L'indebolimento dei legami familiari e comunitari dei giovani cinesi arrivati in Italia nel periodo adolescenziale ha alimentato lo sviluppo di comportamenti devianti portando le bande giovanili a competere anche per lo spaccio di droga. Come dimostra la relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia del 2010, è principalmente all'interno della comunità che vengono richieste e consumate ecstasy, cocaina, eroina e ketamina. È emerso, dopo numerosi sequestri anche il consumo di una nuova sostanza chiamata Kfen o king. Essa è composta principalmente da ketamina e si presenta in granuli come lo zucchero o il sale. I suoi effetti sono riscontrabili anche diversi giorni dopo l'assunzione. Come dimostrano diversi procedimenti giudiziari del tribunale di Milano, la gran parte dei rifornimenti di sostanze stupefacenti proviene dall'Olanda tramite la collaborazione di alcuni personaggi di raccordo che fanno da spola tra un paese e l'altro. Le attività delle

²⁵ Stefano Becucci, "criminalità multietnica, i mercati illegali in Italia", ed. Laterza, 2006.

organizzazioni cinesi nel traffico sono in vertiginoso aumento ma non raggiungono ancora il livello endemico di alcune nazionalità fortemente attive sia nello spaccio (nordafricani) che nel traffico di stupefacenti (colombiani, albanesi). La principale differenza tra i gruppi di altre nazionalità e le bande cinesi consiste nel fatto che questi ultimi spacciano esclusivamente dentro i confini della comunità di connazionali, spesso all'interno di discoteche o karaoke.

La prostituzione

L'immigrazione clandestina origina una serie di conseguenze che vanno ad intaccare diversi ambiti della comunità cinese. Oltre all'inserimento del clandestino nel lavoro nero, spesso l'immigrazione illegale alimenta il mercato del sesso. A questo riguardo è necessario fare alcune differenziazioni rispetto all'origine geografica delle ragazze coinvolte e al tipo di prostituzione nella quale sono inserite. La prima forma di prostituzione riguarda essenzialmente il nucleo originario d'immigrazione nel nostro paese. Donne provenienti dallo Zhejiang forniscono le loro prestazioni in case chiuse o alberghi gestiti da connazionali, intrattenendo uomini d'affari cinesi in visita nel nostro paese. In questi casi il prezzo si aggira intorno ai 30-50 euro a prestazione. La prostituzione d'appartamento è dunque un fenomeno silenzioso che si consuma all'interno della comunità non disdegnando di tanto in tanto la clientela italiana. Se i connazionali ricercano compagnia femminile tramite conoscenze e amicizie, i clienti italiani possono rintracciare case chiuse e centri massaggi fittizi semplicemente sfogliando un giornale. Sono, infatti, frequenti messaggi del tipo "massaggiatrici cinesi offresi, ragazze ventenni bella presenza eseguono massaggi integrali". A Milano, nel 2009 su un totale di 86 centri benessere aperti in città, ben 56 hanno come titolare un cittadino cinese nella quale in una parte minoritaria viene esercitata la prostituzione mascherata. A fronte di queste tipologie che si svolgono essenzialmente al chiuso, dagli anni Duemila si è assistito anche al fenomeno della prostituzione di strada. Questa tipologia ha coinvolto principalmente l'ultimo flusso migratorio cinese: ragazze delle cittadine del Dongbei, nel nord-est della Cina, sono le nuove protagoniste del mercato sessuale italiano. Queste ultime arrivate hanno subito un generale impoverimento nelle loro aree di origine, dove la privatizzazione delle aziende di stato e la riduzione dell'assistenza sociale hanno portato all'emigrazione un consistente numero di cinesi. È importante notare come condizionamenti di ordine culturale vedano la comunità cinese stigmatizzare questo tipo di offerta sessuale. Soprattutto il nucleo d'immigrazione meno

recente considera altamente sconveniente il fenomeno della prostituzione di strada: è per questo motivo che le ragazze che popolano le vie delle nostre città non sono originarie dello Zhejiang. Sono le giovani donne senza una rete familiare e amicale radicata nel nostro paese che s'inseriscono senza remore nel mercato della prostituzione in luoghi aperti e accessibili a tutti (Becucci 2006). Esse per estinguere il debito d'immigrazione iniziano a battere le strade italiane consapevolmente, mentre alcune cadono nelle grinfie di organizzazioni criminali che le sfruttano. Il prezzo per prestazione scende considerevolmente rispetto alla prostituzione da appartamento, arrivando addirittura a toccare i 15 euro. In un reportage sulla prostituzione a Milano fatto da un settimanale del Canton Ticino, una non più giovane prostituta si lamenta perché "oltre ai clienti ci portano via anche lo spazio sui marciapiedi, e non oso nemmeno avvicinarmi, hanno sempre due o tre dei loro vicini o in auto, uomini torbidi e minacciosi, poi aggiunge "sono sparite le albanesi, ma la concorrenza di queste cinesi mi spaventa"²⁶. Le organizzazioni criminali gestiscono essenzialmente la prostituzione volta a soddisfare i connazionali mentre per la clientela italiana si possono rilevare due modalità organizzative. La prima, molto più strutturata, vede gruppi criminali gestire case chiuse o centri massaggi mascherati; la seconda è invece meno organizzata e riguarda gruppi ridotti di individui che non appartengono a nessuna rete criminale ma gestiscono in modo autonomo l'attività. Il crescente coinvolgimento di cittadini cinesi in reati riguardanti la prostituzione è dato dal numero di persone denunciate per questi tipi di reati. In sei anni sono quadruplicate le denunce, passate da 75 nel 2004 a 382 nel 2010. È da evidenziare che la prostituzione di strada rimane marginale rispetto a quella da appartamento, che grazie alla poca visibilità, è difficile da documentare (Becucci 2011).

Il gioco d'azzardo

Per la cultura orientale in generale e per i cinesi in particolare, la passione per il gioco assume caratteri addirittura viscerali. Matrimoni, compleanni, pomeriggi noiosi: ogni occasione è buona per iniziare una partita a Majong o a Sap tim pum. Il primo è un gioco accostabile al domino, mentre il secondo è simile al sette e mezzo. Alcuni studiosi motivano la passione per il gioco d'azzardo come una particolare sfaccettatura della propensione all'imprenditorialità tipica della comunità cinese. Il rischio pone l'uomo di

²⁶ www.milano.blogosfere.it: "Le prostitute a Milano tra le multe per i clienti e il ddl del ministro Carfagna, un reportage del settimanale svizzero il Caffè", 12 Settembre 2008.

fronte a delle scelte, sia che si tratti del gioco sia che si tratti della propria azienda. Questo risvolto sociale si manifesta quando il gioco definisce veri e propri status: chi mette sul tavolo da gioco grandi somme di denaro ostentando la propria ricchezza in genere ha un ruolo di primo piano nella comunità (Becucci 2011). La passione per il gioco, però, unita a quella per il denaro porta numerosi cinesi a perdere ingenti somme a ogni partita. Tutte le chinatown hanno luoghi adibiti all'azzardo. Laboratori, garage, case private e internet point vengono trasformati in bische clandestine. La criminalità organizzata non poteva che inserirsi in questo continuo movimento di soldi. Alcune indagini mostrano come durante alcune partite di poker i giocatori che a ogni mano vincevano, erano obbligati a spartire i soldi ottenuti con i capi del clan che assisteva alla sfida. A Milano le gang si sono inserite negli affari inerenti alle bische sia gestendo le attività in prima persona sia andando a riscuotere somme di denaro ai gestori dei locali. Il gioco d'azzardo genera anche attività usuraie e di strozzinaggio: i capi più facoltosi della comunità milanese prestano anche migliaia di euro a connazionali cinesi che poi sono costretti a ripagare a cifre molto più elevate. A questo riguardo è esemplare una testimonianza resa da un ragazzo cinese durante un interrogatorio: “in quel periodo io non organizzavo bische, so che a Milano altri organizzavano bische, erano D. e M.S., io ho perso molti soldi nella bisca che si trovava a casa di M.S., circa 30.000 euro. Dentro a questa bisca vi erano uomini di D., X.B. e X.W., io chiedevo prestiti e restituivo quanto prestato sempre a X.B., dovevo restituire i soldi il giorno stesso. Loro prendevano il 5% su ogni giocata. Si giocava a carte, una specie di poker. Io non dovevo pagare gli interessi, perché mi conoscevano, ma so che altri dovevano versare il 5% in più per restituzioni effettuate entro 3 giorni. Dopo il termine del terzo giorno dovevano aumentare del 5% per ogni giorno di ritardo” (tribunale di Milano, 2009).

Prima di affrontare il tema delle gang giovanili, possiamo enucleare una serie di elementi di continuità e altri che sono mutati nel corso degli anni riguardo alle attività illecite appena descritte. La costante che ancora oggi caratterizza la criminalità cinese è che essa s'indirizza quasi esclusivamente verso connazionali. Le organizzazioni che si occupano delle attività illecite sono attente a non uscire dai confini della comunità, sia che si tratti di bande giovanili che di gruppi mafiosi. A fronte di questo elemento di continuità abbiamo una serie di cambiamenti consistenti rispetto a 10/15 anni fa. In primo luogo occorre ribadire come il commercio di sostanze stupefacenti abbia assunto una rilevanza che in passato non aveva. Questo è confermato anche dai rapporti

semestrali della DIA che menzionano questo fenomeno solo dal 2006. La maggior parte di richieste di sostanze stupefacenti proviene essenzialmente dalle nuove generazioni e ciò evidenzia un allentamento dei legami sociali e in particolare familiari dei migranti più giovani. Questo allentamento generalizzato dei legami comunitari ha portato anche all'incremento di tutte quelle attività legate alla prostituzione. Come abbiamo visto nel paragrafo dedicato all'argomento, l'arrivo in Italia di giovani donne del Nord-est della Cina (quindi non legate da vincoli di parentela con i migranti dello Zhejiang e de Fujian) ha portato all'incremento del fenomeno della prostituzione da strada. Anche le attività estorsive risultano molto più marcate di quanto risultassero in passato. In particolare dall'analisi di diverse ordinanze di custodia cautelare appare variegato, rispetto al passato, il ventaglio di attività commerciali verso cui viene indirizzata l'estorsione. Non solo ristoranti, ma anche parrucchieri, negozi di bigiotteria, gioiellerie, alimentari sono oggetto dell'attenzione dei gruppi criminali che si dedicano a tali attività.

3.2 Le gang cinesi alla conquista di Milano

I gruppi di ragazzi cinesi che ingrossano le fila delle gang operanti a Milano si sfidano soprattutto per il controllo del mercato dello spaccio. Da almeno dieci anni numerose indagini e procedimenti penali condotti nel capoluogo lombardo delineano uno scenario preoccupante per almeno due motivi. In primo luogo si può osservare che le compagini criminali, dopo aver subito numerose perdite dovute ad arresti o a omicidi, hanno una capacità di rigenerazione molto elevata. Sono, infatti, le nuove giovani leve a prendere in mano le attività guidate prima da altri ragazzi contribuendo a dare una soluzione di continuità a tutta la gang. In secondo luogo è riscontrabile la forte capacità, da parte dei membri, di muoversi rapidamente da un luogo a un altro. Gruppi di Brescia, Torino o Padova cercano di imporre il loro dominio sul contesto milanese sfidando coetanei che vivono in città. Nei paragrafi successivi vedremo dunque con che modalità e in quali contesti si sviluppa la criminalità cinese, mostrando i principali scontri tra le gang che sono alla ribalta sul territorio milanese.

Yuhu contro Daxue

La storia delle gang giovanili cinesi a Milano risale ai primi anni Duemila. La composizione dei principali gruppi rispecchia la comune provenienza da alcune aree

urbane del distretto di Wencheng, rispettivamente Yuhu e Daxue. Il primo episodio di grave violenza è datato 25 settembre 2003: in via Giordano Bruno, una delle strade adiacenti a Paolo Sarpi, un ragazzo cinese è steso per terra sanguinante. È Zhou Wei il giovane con il braccio dilaniato dai colpi di machete, membro degli Yuhu e figura di spicco nel panorama giovanile cinese. Dopo l'aggressione, il ragazzo confessa di conoscere uno dei carnefici perché membro della gang rivale con cui aveva avuto dei problemi in passato. Storie di insulti e parolacce, storie di giovanissimi gradassi che cercano di acquisire prestigio all'interno della comunità. Daniele Cologna, sinologo italiano e grande conoscitore della comunità cinese di Milano, ha conosciuto Zhou Wei in carcere prima che fosse aggredito. Dopo la detenzione per rapina, la sua famiglia era pronta a riaccoglierlo a casa. Una strada senza uscita Zhou Wei l'aveva imboccata troppo presto come dimostrano le parole che Cologna è riuscito a scucirgli: "Io ho fatto troppe cose che non vanno bene, non sono più una persona giusta, posso essere giusto solo nel mio mondo, io vorrei seguire la strada dei miei, ma non sono sicuro di riuscirci perché i miei amici migliori sono come me, la mia vera famiglia è questa". Cologna evidenzia come nella comunità cinese, così come in quella italiana, sia presente una forte sanzione morale che non sempre riconosce la possibilità di tornare indietro²⁷. Zhou Wei indietro non tornerà mai e incontrerà la morte il 27 Aprile del 2007 sotto i colpi di pistola di due giovani connazionali. La Rana e il Mancino, così venivano soprannominati gli assassini, si muovevano tra Lombardia e Toscana ed avevano messo gli occhi sul mercato della droga milanese. I due ragazzi avevano cercato di vendere stupefacenti a una festa organizzata da Zhou Wei alla discoteca Vertigo di Cinisello Balsamo. L'affronto era così grave e palese che Zhou Wei non ci mise molto a far riempire di botte i due giovani, che poco tempo dopo si vendicarono e uccisero il ragazzo in via Messina, nel cuore del quartiere cinese di Milano. Ma le giovani gang non impiegano molto a ricostruire le gerarchie, e gli Yuhu troveranno un nuovo leader pronto a prendere il testimone di Zhou Wei.

Tutto in mano a Diesel

Dopo la tragica morte di Zhou Wei rimane un vuoto di potere che verrà colmato in brevissimo tempo. È Zheng Xijing, Diesel per gli amici, a guidare la gang che gestisce la maggior parte delle attività delittuose sul territorio milanese dal 2007 al 2009. Il

²⁷ Intervista personale a Daniele Cologna, Milano, 14/10/2011.

business principale della sua organizzazione è lo spaccio di ecstasy e ketamina durante serate in discoteca o al karaoke. Da molte testimonianze portate in aula da membri del gruppo emerge che da quando la leadership è passata da Zhou Wei a Diesel “è aumentata la quantità di stupefacente a disposizione del gruppo che arrivava sempre dall’Olanda. Più o meno si parlava di un carico al mese di Ketamina per peso di circa 10 kg. Per ciò che riguarda l’Ecstasy, si trattava di circa 1000 pasticche al mese.” Diesel aveva a disposizione un gruppo di almeno 15 persone, la maggior parte delle quali aveva il compito di smerciare la droga in occasione di feste da loro stessi organizzate nelle discoteche “Pulp” e “Codice a Barre” di Milano. A procurare ingenti quantità di stupefacenti è Hu Xipian, alias Si Bo, residente in Olanda ma spesso dalle parti di Milano per trattare con Diesel il prezzo e la quantità della merce. La presenza di questo personaggio sarà particolarmente importante dopo gli arresti della maggior parte dei membri del gruppo, compreso Diesel, in quanto cercherà di riorganizzare il mercato dello spaccio con le nuove leve rimaste senza guida, i cosiddetti “ragazzini”. Diesel ha tra le sue fila anche Xu Haichao, individuato come il braccio destro del capo. Egli si occupa di far preparare i biglietti d’invito coinvolgendo i suoi connazionali nonché di accompagnare personalmente i potenziali clienti in discoteca. Un suo ulteriore e importante compito è di supervisionare i fatti riguardanti l’organizzazione e contattare i vertici nel caso in cui sorgano delle liti in seno al gruppo o succeda qualcosa da comunicare nell’immediatezza, attendendo ordini da Diesel e risolvere così la situazione. L’organizzazione in questo modo preserva il proprio prestigio e minaccia ritorsioni nel caso in cui vengano violati degli accordi con altri gruppi. Ad avvalorare il ruolo carismatico²⁸ di Diesel sono le punizioni e spesso l’espulsione dal gruppo nell’eventualità che qualche membro non segua le disposizioni del capo. Le attività del gruppo non si esauriscono con lo spaccio di stupefacenti ma si estendono anche ad attività estorsive, sfruttamento della prostituzione e gestione di bische clandestine. I ragazzi creavano i presupposti ad hoc per estorcere il denaro ai connazionali, che condizionati dalla loro cultura, preferivano contrattare e pagare quanto stabilito per mezzo di una busta rossa (Hog Bao). Ad esempio per il solo fatto di frequentare una ragazza che era l’ex compagna di un altro membro del gruppo, un giovane cinese ha dovuto sborsare circa 1.700 euro che puntualmente sono finiti nelle tasche di Diesel.

²⁸ Il sociologo *Max Weber* definiva l’autorità carismatica come “fondata sulla devozione all’eccezionale santità, eroismo o carattere esemplare di una singola persona, e dei modelli normativi o ordini rivelati o impartiti da tale soggetto.”

Anche un connazionale titolare di un bar milanese è dovuto sottostare alle intimidazioni dell'organizzazione: dopo essersi rifiutato di pagare il pizzo, si è visto sfasciare il locale e rubare quasi 5.000 euro in contanti. L'organizzazione era dedita anche allo sfruttamento della prostituzione. I membri del gruppo gestivano mensilmente la raccolta del denaro proveniente dalle attività di prostituzione svolte in almeno tre case d'appuntamento in zona Farini, a nord di Milano. Anche in questo caso il vertice di ogni operazione era individuato in Diesel che una volta al mese mandava i suoi ragazzi a ritirare 500 euro in ogni abitazione. Le forze dell'ordine che hanno fatto irruzione in uno di questi appartamenti hanno trovato tutte le componenti che lasciavano supporre la specifica funzione di quelle abitazioni: vi erano letti (sia singoli che matrimoniali) e divani separati da lunghi tendaggi oltre che confezioni di profilattici e riviste pornografiche sparse ovunque. Ad ingrossare ulteriormente le casse della gang ci pensavano i tassi esorbitanti che Diesel applicava ad ogni prestito fatto a giocatori d'azzardo incalliti. Risulta infatti che a fronte di un credito di 10.000 euro il debitore fosse tenuto a restituire 10.500 euro entro tre o cinque giorni, il tutto corrispondente ad un tasso annuo del 365%. Ma dal sesto/settimo giorno di ritardo in poi il debitore deve sborsare la bellezza di 11.000 euro, con tasso annuo addirittura superiore al 365%. In altri casi Diesel ha effettuato prestiti in denaro a giocatori d'azzardo che poi, nel giro di soli tre giorni, hanno versato degli interessi pari al 5%. Il leader del gruppo si occupa personalmente anche del reperimento di documenti dei suoi debitori per ottenere finanziamenti da società finanziarie al fine di poter rientrare in parte e continuare l'attività di prestito a tasso usuraio. Il meccanismo utilizzato da Diesel era collaudato: mandava i membri del suo gruppo ad assistere alle partite, e appena un giocatore aveva bisogno di un prestito, l'organizzazione era pronta a fornirglielo (Tribunale di Milano, 2008).

La fine di Diesel e la morte di Hu Libin

L'arresto di Diesel avviene i primi giorni del 2009 e i membri del gruppo hanno dovuto riorganizzarsi. Essi hanno in parte modificato la struttura rigorosamente piramidale e gerarchica e in mancanza del "capo assoluto" hanno continuato le attività illecite assumendo decisioni collettive. Specialmente riguardo al traffico di stupefacenti è rimasto invariato il ruolo di Hu Xipian quale importatore di droga dall'Olanda. Quest'ultimo ha investito il ventiduenne A Cong, un membro della gang in precedenza

poco rilevante, il ruolo di referente per lo spaccio di stupefacenti nel nord-Italia. Gli altri affiliati hanno beneficiato degli arresti dei vertici del gruppo scalando alcune posizioni verso l'alto, assumendo anche ruoli decisionali importanti. Uno degli obiettivi che il gruppo "milanese" doveva perseguire era la difesa della propria preminenza territoriale sulla città, evitando che altre gang s'inserissero nei mercati illegali gestiti dal gruppo che prima era capeggiato da Diesel. In questa logica rientra un altro tragico fatto di sangue avvenuto poco più di un mese dopo l'arresto di Diesel. È la notte tra il 23 e il 24 febbraio 2009 e in città si stanno svolgendo due feste organizzate da giovani cinesi. I ragazzi del gruppo del nuovo leader, A Cong, stanno passando la consueta serata al "Codice a Barre", mentre il gruppo "torinese" ha organizzato una festa al Parenthesis, vicino a Corso Lodi. Il capo della gang cinese di Torino è Hu Libin che in precedenza aveva cercato di allacciare rapporti con Hu Xipian, lo spacciatore olandese che rifornisce il mercato del nord-italia. "L'olandese", che gravita nell'ex gruppo di Diesel, non voleva saperne di avere rapporti con Hu Libin, tanto che quest'ultimo si era dovuto rifornire di stupefacenti a Prato. Il gruppo milanese, venuto a conoscenza delle mire espansionistiche di Hu Libin, comunica prontamente al giovane quali sono le tre condizioni da rispettare per far sì che il suo gruppo possa mettere piede a Milano: non spacciare chetamina su quella piazza, evitare di chiedere il pizzo ai negozianti cinesi, astenersi dal fare rapine e furti. Ignorando i consigli dei ragazzi cinesi di Milano, Hu Libin affitta con il suo gruppo la discoteca Parenthesis, spacciando sostanze stupefacenti al suo interno. L'affronto è tale che A Cong, Hu Xipian e un'altra quindicina di ragazzi decidono la spedizione punitiva nei confronti di colui che aveva invaso il loro territorio e rubato i loro "clienti". È da evidenziare come tutte le gang operanti nel nord-Italia siano strettamente in contatto tra di loro. Infatti, il gruppo milanese, che era al corrente della volontà di Hu Libin di affittare un locale a Milano in concorrenza con il loro, si è consultato con il gruppo bresciano. Le due organizzazioni, come racconta un giovane a conoscenza dei fatti, non avevano molti punti in comune ma erano uniti dal medesimo odio verso Hu Libin. La decisione presa era inequivocabile: dare una lezione esemplare al gruppo torinese, creando scompiglio all'interno della discoteca a suon di botte e coltellate. Ed effettivamente andò così: all'una del mattino i due gruppi irrompendo nel locale all'urlo "chi ha aperto questa discoteca?", circondano Hu Libin e lo aggrediscono a sprangate e a colpi di machete. Il ragazzo cerca di scappare all'esterno del locale ma una coltellata alla schiena di Hu Xipian lo raggiunge lasciandolo a terra inerme e preda del resto del gruppo che lo finisce, lasciandolo senza vita (Tribunale di Milano 2009).

La lotta per il controllo del mercato milanese ha lasciato ancora una volta un giovane cinese ammazzato. A due anni dall'accaduto il tribunale di Milano ha emesso la sua sentenza: tre ragazzi condannati a 26 anni di carcere, mentre un quarto a 23 anni²⁹.

Da Ma e i "ragazzini"

Dopo gli arresti successivi alla morte di Hu Libin, le organizzazioni operanti sul territorio milanese si sono riassestate creando nuovi equilibri. A prendere le redini del "comando" milanese è Zheng Jinpan, detto Da Ma, ex membro della gang torinese di Hu Libin da cui si è staccato prima che quest'ultimo fosse ucciso. L'organizzazione di Da Ma si serve di una folta schiera di membri tra cui molti minorenni, i cosiddetti ragazzi. Le nuove leve sono mantenute completamente dall'organizzazione. Il gruppo, infatti, gli assicura il pagamento dell'alloggio nei dormitori in cambio di manovalanza criminale. Da Ma, come traspare da alcune intercettazioni, delega il controllo dei ragazzi ai propri subalterni esercitando un potere di controllo e di supervisione. Nel caso in cui vengano date troppe libertà ai giovani, il capo si occupa di riportare ordine cercando di evitare che vengano ostacolate le attività del gruppo. La principale occupazione della gang è il taglieggiamento di connazionali, specialmente parrucchieri, gestori di dormitori e piccoli ristoranti. I vertici del gruppo si preoccupano costantemente se le operazioni estorsive hanno buon esito e si allarmano qual'ora dei soggetti estranei si inseriscano nell'attività chiedendo il pizzo a vittime considerate proprie. A questo proposito recita così un sms inviato da un membro del gruppo ad un altro: "prova a chiedere ai nostri se qualcuno è andato (a chiedere il pizzo), la situazione è grave. Se non è dei nostri allora non mi interessa di nessuno e voglio mettermi in azione." Se le estorsioni costituiscono il maggior introito per il gruppo, lo stesso non si può dire per lo spaccio e il gioco d'azzardo. In un dialogo intercettato tra Da Ma e un altro complice, il capo si lamenta che a Milano non riesce a gestire il gioco d'azzardo, ed evidenzia come con lo spaccio di droga nelle discoteche ora si riesca guadagnare solo 1.000 euro a serata. Sembra dunque delinearci un mercato milanese in ribasso e questo porta Da Ma ad affermare come in futuro voglia spostarsi a Padova per impossessarsi del territorio (Tribunale di Milano 2010).

²⁹ www.corriere.it: "delitto col machete al party tra cinesi, tre condanne a 26 anni di reclusione", 29/6/11.

Descritte le attività in cui sono inseriti i gruppi e gli avvenimenti principali che ne hanno caratterizzato la presenza a Milano si possono delineare alcune linee di continuità del fenomeno e altri cambiamenti rilevanti. In primo luogo la presenza di gang giovanili ha subito un costante incremento dagli anni Duemila e oggi rappresenta la maggiore minaccia per l'incolumità degli stessi cittadini cinesi. Principalmente coinvolti in reati predatori, questi gruppi criminali stabiliscono due modalità di relazione fra di loro: collaborativa o fortemente conflittuale. Le conoscenze personali che intercorrono tra i vertici di ogni gruppo criminale contribuiscono a stabilire forme di collaborazione reciprocamente vantaggiose nella gestione delle attività illecite. Come abbiamo visto riguardo ai principali gruppi che agiscono nel contesto milanese, esistono anche spinte verso forme di conflittualità elevate. Questa conflittualità è aggravata dal fatto che le gang dispongono di armi pronte all'utilizzo in qualsiasi momento. Un procedimento giudiziario del 2007 ha portato alla scoperta di una gang milanese che si riforniva sistematicamente di armamenti da un cittadino albanese: non solo pistole ma addirittura kalashnikov³⁰. Come sottolineato dall'omicidio in via Messina nel 2007 i membri dei gruppi rivali non esitano a utilizzare armi da fuoco anche per regolare alcuni torti subiti in precedenza. A incrementare il problema riguardante le bande giovanili, è il fatto che i ragazzi coinvolti sono mobili su tutto il territorio italiano e spesso sono poco riconoscibili in quanto non hanno una fissa dimora.

3.3 I cinocalabresi

Come sottolineato per il business della contraffazione, clan cinesi e 'ndrine calabresi hanno già iniziato a tessere rapporti di collaborazione in particolare riguardo all'import-export di merce contraffatta. Ma la collusione tra le due organizzazioni non si esauriscono in quell'ambito. A questo riguardo è necessario citare una testimonianza di uno dei pochi pentiti calabresi che ha rivelato alcuni particolari inerenti a un vero e proprio patto tra 'Ndrangheta e mafia cinese. Una premessa è doverosa a riguardo: si tratta di una testimonianza portata dal pentito Giuseppe Di Bella al giornalista Gianluigi Nuzzi in via confidenziale, pertanto le informazioni devono ancora passare al vaglio della magistratura. Di Bella racconta come nel 1992 alcune famiglie calabresi e i primi clan cinesi operanti sul nostro territorio "discutono di come spartirsi il mercato del tessile, dei vestiti all'ingrosso e al dettaglio, di pizzerie, ristoranti e locali pubblici.

³⁰ Ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere N.44860/07 R.G.N.R., N 8480/07 R.G. G.I.P.

Hanno la delega delle principali famiglie siciliane e di Reggio Calabria. Non è un accordo di quartiere: è una roba che riguarda tutta l'Italia". I cinesi sono svegli e "col tempo si passa da piccoli guadagni a una barca di soldi, perché i cinesi accettano margini bassi in cambio di quantità di prodotto sempre più grosso. L'obiettivo era controllare tutto il settore dell'abbigliamento. E il chiodo fisso dell'Ndrangheta è guadagnare". La stretta collaborazione delle due organizzazioni non si occupa solo del tessile, e Di Bella spiega com'è avvenuta la "colonizzazione" dei locali e dei negozi da parte dei cinesi. Il sistema concordato nel patto è semplice: grazie alla soffiata di uno degli amici della Camera di Commercio o del Tribunale Fallimentare viene comunicato all'affiliato dell'ndrangheta che deve tenere i rapporti con i cinesi un possibile commerciante a cui fare un'offerta irripetibile. I cinesi dunque offrono al titolare dell'esercizio commerciale il 10, il 20 e spesso il 30% in più del valore di mercato. I soldi (esclusivamente in contanti) non sono cinesi: sono il frutto del riciclaggio e del traffico di droga dei clan calabresi. Ogni mese i gestori cinesi versano al clan la quota concordata, in genere il 70% del profitto. Se ad esempio risultano ricavi per 30 milioni di lire, 3 o 4 milioni vengono utilizzati per pagare chi lavora nell'impresa, 6 milioni vanno al capobastone mentre i rimanenti al boss. Se invece il locale è già di proprietà dell'Ndrangheta e c'è soltanto bisogno di un subentro, al momento dell'atto notarile nessuno paga. In questo modo i guadagni sono delle cosche calabresi. "Non so se c'è da vantarsi" continua Di Bella "ma se ora i cinesi sono ovunque è merito dell'Ndrangheta"³¹. Questa testimonianza comparsa nel libro "Metastasi" anche se apre scenari inquietanti è da prendere con estrema cautela perché ancora non ha avuto riscontri giudiziari. L'unico vero episodio di collusione assodato tra cinesi e calabresi è l'affare che vede coinvolto un multisala di Muggiò, in provincia di Milano.

Un cinese per Muggiò

Muggiò è una tranquilla cittadina alle porte di Milano, in Brianza. È in questo paese che per la prima volta gli interessi di clan calabresi s'intersecano con quelli della criminalità cinese. Agli inizi degli anni Novanta il piano regolatore del paese autorizza la costruzione di un multiplex nelle aree verdi del Grugnotorto. Un costruttore calabrese di successo, Felice Zaccaria, mette gli occhi su quelle zone, presentando al comune un

³¹ "Metastasi". Gianluigi Nuzzi, Claudio Antonelli. Chiarelettere, 2010, Trebaseleghe (Pd).

piano per la costruzione del multisala “Magic movie park”: 5 sale di proiezione, 17.327 metri cubi di costruzione. La regione Lombardia successivamente sentenzia la non edificabilità all’interno del parco e Zaccaria ricorre al Tar. Quando il tribunale dà ragione al costruttore, Zaccaria chiede al nuovo sindaco di Forza Italia Pietro Zanantoni di poter ampliare il progetto: la società di Zaccaria (Tornado Gest Srl) presenta un piano integrato d’intervento che prevede un multiplex di 15 sale, 171.000 metri cubi e l’introduzione di un area commerciale di 10.000 metri quadri al piano interrato. La costruzione si avvia e si scopre che a lavorarci sono solo ditte calabresi. Infatti, da anni in questi territori hanno messo radici alcune ‘ndrine, in particolare la famiglia Mancuso. Chi vuole fare affari edilizi deve prima avere l’approvazione della cosca. Ma il multiplex, inserito in una bellissima zona verde, stona con il paesaggio e dopo l’inaugurazione si capisce che il progetto sarà un fallimento. Anche dopo l’entrata nella società di Zaccaria di Saverio Lo Mastro e la collaborazione della società New Las Vegas di Rocco Cristiello (considerato un esponente di rilievo dell’Ndrangheta) l’affluenza di clienti è scarsa e molte proiezioni rimangono deserte. È in questo frangente che s’inserisce Song Zinchai. Imprenditore spregiudicato e capocordata dei progetti fallimentari “Cinmercato Roma” e “Cinmercato Napoli” si compra anche la squadra di calcio di Palma Campania, che riesce a fare fallire due anni dopo. È nel 2005 che mette gli occhi sul multisala di Muggiò. Dopo aver preso accordi con Lo Mastro e Cristiello, Zinchai si assicura l’area commerciale dell’edificio. Il progetto è di inaugurare un “Cinmercato Milano”, creando il più grande bazar cinese d’Italia. Dopo aver fatto grande pubblicità nel quartiere cinese di Milano, l’imprenditore convince duecento connazionali ad acquistare gli stand del Cinmercato per un valore che varia dai 30.000 ai 50.000 euro più un affitto mensile non inferiore ai 1500 euro. Quando iniziano ad arrivare i primi soldi, si formalizza il trio cino-calabrese con la fondazione della società “supercinema” che acquista l’intero multisala, in cui fanno parte Lo Mastro, Cristiello e Zinchai, mentre Felice Zaccaria è liquidato con una buona uscita di 5 milioni di euro. Ma il progetto non decolla, anzi risucchia un sacco di soldi tanto che la stessa famiglia Mancuso (a cui Cristiello è legato a doppio filo) non lo vede più di buon occhio. I commercianti iniziano a spazientirsi dati i continui controlli delle forze dell’ordine e le inadeguatezze della struttura. Molti provano a ribellarsi non pagando più l’affitto e le rate d’acquisto degli stand, ma il trio li costringe a versare i soldi anche con le cattive. Ma la svolta avviene nel luglio 2006: l’amministrazione comunale toglie definitivamente la licenza al Cinmercato e avvia il procedimento di chiusura. I

commercianti cinesi si ribellano alla cattiva gestione e infuriati contro Zinchai e il suo socio Honglei, costringendoli all'interno di un bagno del multisala, dove solo i carabinieri riescono ad evitare il linciaggio. Nel 2007 la procura di Monza dichiara fallita la Tornado Gest e il Magic Movie Park va ai curatori fallimentari. Alcuni mesi dopo il fallimento, la procura di Monza iscrive nel registro degli indagati, con l'accusa di riciclaggio Crisiello, Lo Mastro e Zinchai. Di questa vicenda si riferirà anche in commissione antimafia tramite una relazione del 2008: “presso la procura di Monza è in corso una attività in cui emerge per la prima volta una sinergia operativa in investimenti illeciti della criminalità organizzata italiana e gruppi stranieri.. interessati alla possibilità di realizzare tramite tale iniziativa il riciclaggio delle proprie liquidità”. È così che il 24 aprile 2009 scattano le manette per Zinchai, il socio Honglei, Felice Zaccaria e la moglie oltre che Lo Mastro ³².

³² *A Milano comanda l'Ndrangheta*. Davide Carlucci e Giuseppe Caruso. Edizione Ponte alle grazie, Milano, 2009.

Questo capitolo analizza e descrive l'importanza che riveste via Paolo Sarpi, e più in generale il quartiere "cinese" di Milano, sia sotto l'aspetto socio-economico sia per quanto riguarda i risvolti di tipo criminale che riguardano la comunità. Questa via costituisce, infatti, un polo funzionale, un luogo fisico e simbolico da cui s'irradiano la maggior parte delle attività sociali, commerciali e a volte anche criminali che caratterizzano la vita della comunità. Per compiere un'analisi precisa è necessario anche capire come si può definire la cosiddetta zona Sarpi, se una chinatown vera e propria o se semplicemente un quartiere a forte presenza cinese, e quindi etnicamente connotato. Il capitolo prosegue descrivendo l'inserimento commerciale della comunità cinese nel tessuto economico del quartiere, per poi concludersi con l'analisi di alcune attività illegali che caratterizzano la zona Sarpi.

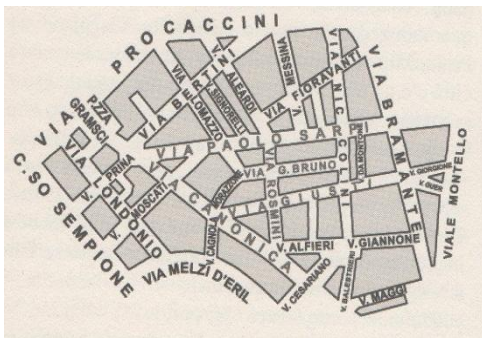


Fig.2 il quartiere "cinese" di Milano.

4.1 Una vera chinatown?

Via Paolo Sarpi rappresenta l'arteria principale del quartiere cinese di Milano, delimitato dalle vie Procaccini, Montello, Ceresio e Canonica ad un passo dall'antica Porta Volta. Percorrendo questo compatto reticolo di vie la sensazione di essere a migliaia di chilometri di distanza è viva e si materializza osservando la moltitudine di esercizi commerciali gestiti da cittadini cinesi. Solo in via Sarpi i negozi gestiti da cittadini cinesi sono 95 su un totale di 190 attività presenti sulla via: quindi per ogni impresa italiana vi è un'impresa cinese³³. Come abbiamo notato descrivendo l'insediamento cinese nella città, la residenza del quartiere è principalmente italiana (oltre il 90%) ma la percezione di essere in una piccola succursale di Pechino è innegabile. Queste vie rappresentano per la comunità cinese un simbolo collettivo che

³³ Rilevazione personale al 28/10/2011. Sono stati conteggiati ogni tipo di attività (banche, ristoranti, bar, negozi di abbigliamento ec.) Questi dati sono da considerare con cautela ma riflettono la percezione che ha un cittadino comune percorrendo via Sarpi.

ha ormai un secolo di storia. In particolare via Sarpi ha una rilevanza particolare come luogo di ritrovo e di socialità per tutta la comunità: chi cerca lavoro, chi cerca un appartamento o semplicemente chi vuole scambiare quattro chiacchiere. La zona Sarpi, per tutti questi motivi, viene spesso definita come una “chinatown”. Come ci spiega Daniele Cologna, quest’accezione terminologica, usata principalmente dai mass media, non rispecchia effettivamente le caratteristiche del quartiere. Oltre all’altissima percentuale di residenti cinesi, le chinatown vere e proprie “nascono essenzialmente come ghetti e come luoghi di esclusione e segregazione”. Esempi di questo tipo si trovano nelle chinatown del sud-est asiatico e degli Stati Uniti, ma in Europa il modello d’insediamento ha seguito logiche differenti. Il quartiere Sarpi “è dunque una chinatown all’europea, in cui a un certo punto dello sviluppo dell’immigrazione si finisce per ostentare una caratterizzazione cinese delle attività commerciali per motivi che non hanno molto a che vedere con una fierezza etnica o una rivendicazione identitaria che cerca di rendere proprio quel territorio, ma semplicemente per motivazioni di mercato”³⁴. Via Sarpi e dintorni costituiscono dunque un quartiere etnicamente connotato più che uno spazio chiuso di segregazione, un luogo d’insediamento molto più commerciale che residenziale.

4.2 L’insediamento economico nel quartiere

La zona di Paolo Sarpi è stata, fin dai primi flussi migratori, lo storico ancoraggio dei migranti cinesi arrivati in città. Fino agli anni Ottanta, il binomio residenza/attività commerciale è stato il modello d’insediamento della comunità nel contesto del quartiere. Questo è stato possibile perché la maggior parte delle imprese ubicate nella zona erano allora laboratori-abitazione di pelletteria a conduzione familiare. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, a partire dalla fine degli anni Ottanta il quartiere ha subito una forte rivalutazione del mercato immobiliare e ciò ha portato molti cittadini cinesi a spostare la propria residenza in zone più periferiche ma meno costose. I laboratori vengono soppiantati da esercizi commerciali di “servizio etnico” rivolti soprattutto alla clientela cinese. Questi negozi fanno del quartiere il luogo ideale d’insediamento per i nuovi trading che distribuiscono all’ingrosso merci importate dalla Cina, che vedono un vero e proprio boom durante tutti gli anni Novanta. Nel giro di pochi anni i negozietti di quartieri italiani, vengono soppiantati da queste nuove

³⁴ Intervista personale a Daniele Cologna, Milano, 14/10/2011.

imprese. Si crea dunque nella comunità cinese, quella che Cologna chiama “una vera e propria corsa all’oro” per acquisire “posizioni chiave” nel quartiere. La liberalizzazione delle licenze unite alla tendenza dell’amministrazione comunale a lasciare alle logiche del mercato le trasformazioni urbane in atto, permette una concentrazione convulsa e senza precedenti di tali attività nel quartiere. Da una rilevazione dell’agenzia Codici del 2007 si rileva che il 58,7% delle imprese gestite da cittadini cinesi opera all’ingrosso, contro il 23% di vendita al dettaglio e il 18,3% di altri servizi. È da notare come molti imprenditori cinesi dell’ingrosso riconvertano la propria attività in un esercizio commerciale al dettaglio o che la trasferiscono autonomamente altrove, ad esempio nel contesto pratese più adatto a tali attività. L’elevata concentrazione di queste imprese in un quartiere centrale, caratterizzato da spazi angusti e inadeguati per attività di carico-scarico, crea problemi sia ai residenti italiani sia agli stessi imprenditori cinesi, che vedono un’accanita concorrenza di concittadini spingere i prezzi al ribasso. Ad aggiungersi a questi fattori sono le limitazioni d’orario d’esercizio del carico-scarico, i continui controlli e le multe dei vigili che fioccano contro i commercianti cinesi. Questo clima esasperato ha portato alla cosiddetta “rivolta di Chinatown” dell’Aprile 2007, che ha visto Paolo Sarpi bloccata per un giorno intero. Nel quartiere sono in atto anche altri processi di evoluzione dell’offerta commerciale cinese, che in futuro sono forse più rilevanti della nascita di un nuovo polo dell’ingrosso alimentato dalle importazioni cinesi. Il 41,3% delle imprese cinesi del quartiere è, infatti, costituita da attività del terziario (23% dettaglio e 18,3% servizi), che mostrano una diversificazione d’offerta di beni e servizi crescente che si apre dunque anche ad una clientela non solo mono-etnica. La novità nel contesto milanese è l’inserimento dei cittadini cinesi nei servizi di prossimità: tintorie, edicole, pizzerie, bar, ferramenta. Alcuni acquirenti subentrano alla gestione italiana senza nemmeno alternarne la morfologia originaria dell’attività (sono le cosiddette imprese mimetiche). In sintesi, a fronte di un declino dei settori manifatturiero e della ristorazione, la presenza cinese nel quartiere Sarpi si sta indirizzando in particolare verso un’espansione crescente dei servizi e in generale a una sempre maggiore diversificazione dell’offerta commerciale.

4.3 Le forme d’illegalità

Via Paolo Sarpi e le vie limitrofe costituiscono dunque il fulcro economico e sociale della comunità cinese di Milano. A fronte di una maggioranza laboriosa e rispettosa delle regole, esiste anche una sacca di criminalità ed in generale una porzione di

illegalità che è presente nel quartiere. Grazie ad alcune fonti come le ordinanze di custodia cautelare, articoli di giornale e interviste personali possiamo individuare tre manifestazioni di illegalità nella zona Sarpi:

- Criminalità più o meno organizzata perpetrata quasi esclusivamente da gang nei confronti di connazionali.
- Forme di delitto totalmente svincolate da gruppi organizzati. Sono un esempio i numerosi casi di omicidi a sfondo passionale.
- Attività “parallele”. Con questo termine indichiamo tutte quelle attività che sono indirizzate a soddisfare i bisogni dei membri della comunità ancora in stato di clandestinità. Essendo clandestini, una buona porzione dei migranti non possono usufruire di molti servizi (sanitari e bancari ad esempio) per cui si crea un circuito parallelo e sommerso di tali attività.

Ai fini della nostra ricerca è utile descrivere la prima e l’ultima tipologia, cioè quelle forme d’illegalità che sono strettamente legate al rapporto tra comunità e territorio. Le forme di delitto che riguardano motivi prettamente personali e dunque svincolati da attività di criminalità organizzata, non saranno oggetto del nostro interesse, anche se molti episodi di questo tipo (anche tragici) sono accaduti all’interno del quartiere.

La criminalità

Come abbiamo visto nei capitoli riguardanti Milano, dagli anni Duemila hanno assunto rilevanza sotto l’aspetto criminale alcuni gruppi criminali di giovani ragazzi. Il palcoscenico principale delle attività delle gang milanesi è proprio la zona di Paolo Sarpi, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti della quotidianità di questi ragazzi. È tra queste vie che s’incontrano i giovani cinesi, tra le insegne a ideogrammi si sentono più sicuri e spesso sono queste vie il centro logistico da cui partono le direttive per alcune attività illecite perpetrate anche fuori dai confini del quartiere. Nel capitolo precedente abbiamo già citato i due episodi di particolare violenza che sono avvenuti nel quartiere Sarpi: l’aggressione nel 2003 di Wei Zhou e il suo successivo assassinio insieme a un amico nel 2007. Sono stati freddati da due connazionali in via Messina, una strada perpendicolare a Paolo Sarpi, per un regolamento di conti dovuto a dissapori tra la gang di Wei e l’altro gruppo rivale. È tra i negozi orientali, gli internet point e i ristoranti che si giocano le partite tra le gang rivali: Riuscire per primi ad accaparrarsi un pezzo di territorio in più, provare a scucire ad un commerciante dei soldi prima che

lo faccia la banda avversaria. Sono proprio le estorsioni l'attività criminale più presente tra le mura del quartiere: da diversi anni i titolari di numerosi negozi si sono dovuti piegare ai ricatti delle bande presenti nella zona. Già nel 2003 si verificò uno dei primi casi di richieste di denaro a commercianti cinesi: la vittima fu una trentenne titolare di una gioielleria che si affaccia su via Sarpi. Una chiamata anonima intimava alla donna il pagamento di 20.00 euro con l'aggiunta del dettaglio "sappiamo dove abitate e che avete dei bambini". Questi metodi intimidatori sono utilizzati anche di recente da nuovi gruppi operanti nel quartiere. Nel febbraio del 2010 una donna titolare di un parrucchiere in via Montello ha dovuto subire le minacce di un gruppo di ragazzi che le intimavano di pagare 200 euro al mese per la protezione. Un vero e proprio pizzo: soldi in cambio di protezione. Dopo aver rifiutato il pagamento e questa ipotetica protezione, la donna chiedendo al giovane chi fosse il capo del gruppo, il ragazzo le risponde testualmente "noi siamo la mafia che comanda in Paolo Sarpi" (Tribunale di Milano, 2010). Si nota dunque la volontà dei diversi gruppi di operare una sorta di controllo del quartiere ponendo in essere diverse tipologie di attività criminali. Scorrendo tutti i fatti accaduti nel quartiere alcuni gruppi di giovani fanno quasi a gara a chi si mostra più spaccone nella zona. Un caso tragico a questo riguardo è emblematico: un giovane dopo che due volte si rifiutava di pagare il conto al bar "Pegaso", in via Canonica, è stato ucciso dal figlio del titolare dell'attività esasperato dal comportamento del connazionale. Chen, il giovane ucciso, si rivolgeva sempre a muso duro contro i gestori del locale dicendo che poteva consumare gratis quello che voleva perché nel quartiere comandava lui³⁵. Oltre alle estorsioni, numerose sono anche le bische clandestine scoperte nel quartiere Sarpi: spesso sono abitazioni private o esercizi commerciali che dopo la chiusura si trasformano in veri e propri casinò nascosti. Uno degli ultimi blitz della polizia locale in via Paolo Sarpi ha portato alla luce una bisca clandestina allestita in un bilocale di 50 metri quadrati. L'attività era aperta 24 ore su 24 e comprendeva anche una zona con dei letti per riposarsi tra una puntata e l'altra. Nel momento dell'irruzione, ai tavoli erano seduti 12 cittadini cinesi e seimila euro in contanti destinati al vincitore.³⁶ Dal capitolo terzo abbiamo notato come le gang spesso si inseriscano nella gestione delle bische, prestando denaro a connazionali. Le forme principali di criminalità presente nel quartiere sono dunque estorsioni e gioco d'azzardo,

³⁵ www.milano.repubblica.it: "Chen, ucciso perché chiedeva il pizzo". Redazione online, 5 dicembre 2010.

³⁶ www.corriere.it: "chiusa la bisca non-stop", Michele Focarete, 1 Agosto 2011.

mentre lo spaccio di stupefacenti si consuma principalmente all'interno dei club e delle discoteche fuori dai confini del quartiere Sarpi così come le forme di prostituzione di strada e nei centri massaggi mascherati (che nel quartiere sono relativamente pochi rispetto al totale della città).

La vita parallela

Per molte comunità immigrate la creazione di un circuito parallelo di servizi per la collettività è concepito soprattutto come un bisogno. Come ci spiega Daniele Cologna effettivamente all'interno della comunità cinese “esiste tutto un sottobosco di persone che per il loro status giuridico di irregolari, sia dal punto di vista del soggiorno che dal punto di vista lavorativo sono costretti ad abitare un demi-mond. Dove c'è un bisogno c'è qualcuno che si industria per soddisfarlo a pagamento”. Per questo motivo si troveranno cittadini cinesi subaffittuari di appartamenti allestire veri e propri dormitori per i nuovi migranti in cerca di lavoro, agenzie mascherate diventare vere e proprie banche per clandestini o medici più o meno improvvisati praticare aborti clandestini.

I dapù

I dapù, che in cinese significa “cuccetta”, sono i tipici posti letto organizzati per far alloggiare la nuova immigrazione cinese, prevalentemente di origine settentrionale e in condizioni di soggiorno irregolare. I nuovi arrivati sono tenuti a pagare dagli 8 ai 10 euro a notte compresi vitto e servizio di custodia di oggetti personali. I dapù sono utilizzati soprattutto da persone che necessitano di un appoggio logistico mentre cercano un nuovo impiego, che una volta trovato, offre in genere una sistemazione abitativa presso il datore di lavoro. La permanenza del migrante spesso non dura più di un mese e ciò permette un ampio turnover e la possibilità per altri connazionali di usufruire del servizio abitativo a basso costo. Il maggior numero di dapù sono collocati nel quartiere Sarpi oltre che attorno alla Stazione Centrale. Il quartiere Sarpi, infatti, può essere definito come un immenso ufficio di collocamento a cielo aperto: la maggior parte degli individui non approda intorno a quelle vie per cercare lavoro all'interno di attività della zona ma per allacciare una serie di rapporti sociali che permetteranno al nuovo arrivato una sistemazione lavorativa anche in altre zone d'Italia. Questo avviene tassativamente a pagamento: chi cerca lavoro paga un connazionale che gli trova il contatto giusto. I dapù però spesso sono abitazioni subaffittate illegalmente e sono luoghi sovraffollati e in condizioni igieniche precarie. Quando questi luoghi vengono scoperti dalle forze

dell'ordine, sovente scattano le manette per i tenutari indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o fioccano multe per non aver dichiarato l'affitto del dapù. Molto spesso, data la scarsa disponibilità di abitazioni, vengono allestiti dormitori di fortuna. Recentemente sono stati scoperti diversi internet point utilizzati come ostelli per riposare. Ad esempio in via Aleardi un blitz delle forze dell'ordine ha portato al sequestro di un locale e alla denuncia del tenentario: tra quelle mura venti cittadini cinesi dormivano su poltrone di fronte ai computer³⁷.

La banca clandestina

Come notato nel primo capitolo, il principale metodo per il trasferimento del denaro (specialmente le rimesse) usato dai cittadini cinesi e in generale da molte comunità immigrate è il money transfert. A Milano però non è l'unica tipologia esistente per il trattamento di denaro contante. Nel 2005, infatti, il nucleo speciale di polizia valutaria ha scoperto una vera e propria banca clandestina nel quartiere Sarpi, in via Giordano Bruno. Quella che i clienti chiamavano "Bank of Chinatown" in realtà si trattava della "Multiservice Srl", cioè di una semplice agenzia di money transfer e assicurazione. Per la comunità però era ben altro: sono stati sequestrati oltre ai 220 mila euro in contanti anche un migliaio di libretti di deposito e titoli di credito per circa 120 mila euro. Una banca a tutti gli effetti: trasferimento di valuta dall'Italia alla Cina, concessione di prestiti e mutui. Si è stimato che la banca abbia movimentato almeno 15 milioni di euro in accredito e quasi 7 milioni in addebito. I correntisti sono in maggioranza clandestini che obbligatoriamente hanno dovuto scegliere una via poco visibile per depositare i propri risparmi ma non mancano anche cittadini cinesi regolari che si sono serviti di questo circuito illegale. Questo avviene perché, come raccontano alcuni clienti della banca, preferiscono i servizi offerti da connazionali piuttosto che rivolgersi ai circuiti ufficiali. Tutti i soldi della bank of Chinatown vengono sequestrati e la protesta dei correntisti non si fa attendere soprattutto verso il "banchiere" accusato di non aver assicurato la restituzione del denaro. È questa la prima manifestazione pubblica che vedeva protagonista una buona fetta della comunità cinese di Milano. La scoperta di questo circuito clandestino non fa che alimentare i dubbi sul volume degli affari che gravitano nel quartiere. E' innegabile che una fetta dell'economia cinese sia sommersa e poco visibile. Ciò è dovuto essenzialmente al sistema di credito fiduciario che

³⁷ www.ansa.it: "internet point come dormitorio", due cinesi denunciati, Milano 27 agosto 2011.

caratterizza le transazioni fra cittadini cinesi che avvengono in contanti e senza particolari formalità scritte. Nei paesi economicamente evoluti l'uso del contante è indice di criminalità ma in Cina è diverso: le banche sono considerate una branca dello Stato comunista e per questo non sono viste come un servizio ai risparmiatori. Il risultato è che una porzione rilevante dell'economia cinese è basata sul contante e opera fuori dal sistema bancario. La porzione di economia nera è dunque decisamente presente ma non solo rapportata all'economia cinese. Il "nero" è una parte consistente anche della nostra economia, che si tratti di acquistare un appartamento, di assumere un lavoratore o di emettere una fattura. Il confine tra economia legale e illegale è dunque molto sottile. È proprio nel sistema del credito fiduciario cinese che Cologna individua il problema che andrebbe risolto: "visto il ruolo che ha l'imprenditoria all'interno della realtà cinese per quanto riguarda le carriere di mobilità sociale verso l'alto, ad un certo punto il problema verrà a porsi. Questa possibilità di attingere al credito fiduciario, straordinaria stampella alla propria carriera migratoria, rischia di porre molte persone allo scrutinio molto stretto da parte delle forze dell'ordine. Quando grosse somme di denaro passano di mano in mano, si sospetta sempre l'illecito ed è su questo versante che si deve operare con politiche di formazione e promozione del credito formale, capire che ci si può mettere al riparo dall'attenzione assidua della finanza (e dai pregiudizi) facendo passare anche i prestiti fra parenti e amici attraverso le banche. Se si è persone oneste tanto vale esserlo fino in fondo e rendere visibile le transazioni".

Circuiti sanitari alternativi

La medicina cinese ha una lunga e rinomata tradizione, quindi è comprensibile che gli immigrati tendano a rivolgersi a medici cinesi piuttosto che alle cliniche italiane. Infatti, sono il 25% degli uomini e il 30% delle donne cinesi che dichiarano di rivolgersi in primis a propri connazionali³⁸. A volte però si scoprono cliniche del tutto clandestine e illegali, dove non sono rispettate alcune norme igienicosanitarie fondamentali. Nel luglio del 2008, in via Giordano Bruno, è stata scoperta una farmacia abusiva nel retrobottega di un'erboristeria. Quando i vigili hanno fatto ingresso nel locale, hanno trovato addirittura un paziente sotto flebo, che è stato portato d'urgenza in ospedale. Tra l'ambulatorio e l'abitazione del titolare sono stati sequestrati oltre 15 mila medicinali tra cui 6 mila pillole di Viagra, più di 2500 pastiglie a effetto ritardante o eccitante, 3400

³⁸ Daniele Cologna "Vecchi e nuovi immigrati cinesi alle prese con i servizi territoriali: come cambia l'immigrazione cinese a Milano e il suo rapporto con la società e le istituzioni locali", novembre 2005.

antibiotici, oltre a siringhe, kit per la flebo e agopuntura ed infine molti prodotti medici non identificabili. Tutti i medicinali erano d'importazione e provenivano in prevalenza dalla Cina. Solo per le pillole di Viagra gli agenti hanno stimato un valore complessivo di oltre 40 mila euro per un totale complessivo di oltre 100 mila euro. Il locale è dunque stato posto sotto sigilli e il proprietario denunciato per abuso della professione medica e commercio di farmaci imperfetti.³⁹ Un fenomeno ancora più preoccupante è quello degli aborti clandestini. La legge italiana prevede che gli interventi abortivi siano completamente gratuiti sia per le donne italiane che per le donne straniere (regolari e irregolari). Sono molte però le ragazze cinesi che pur di evitare le cliniche italiane preferiscono rivolgersi alle cosiddette “mammane” cinesi, che praticano un aborto illegale per la cifra che si aggira intorno ai 250/300 euro a intervento. A Milano, nel quartiere Sarpi, un servizio del programma televisivo “Le Iene” ha messo in luce una clinica clandestina all'interno di una casa di ringhiera di via Paolo Sarpi. Dopo la trasmissione, gli agenti avevano individuato l'appartamento, che però era già stato abbandonato dalle mammane. La polizia è quindi risalita a un altro appartamento in zona Quarto Oggiaro che ha portato all'arresto dei presunti dottori. Gli aborti venivano praticati sul tavolo della cucina, con ferri sterilizzati con il fuoco e poi riutilizzati. In media venivano praticati dai 3 ai 7 interventi settimanali, evidenziando come la piaga degli aborti clandestini sia una problematica tutt'ora praticata da molte giovani donne immigrate⁴⁰. Diverse motivazioni spingono le giovani donne all'aborto: scarsa diffusione degli anticoncezionali, l'assenza di precetti religiosi contrari, l'uso di “pillole del giorno dopo” che falliscono per cattiva qualità o uso inappropriato ed infine (questione di non poco conto) il fatto che lavorando spesso più di 10 ore al giorno, la maternità è considerata quasi un impaccio. Per concludere, l'esistenza di una sanità parallela è un fenomeno presente ed è legato all'impossibilità da parte di alcuni membri della comunità (specialmente i nuovissimi immigrati) di interagire direttamente e senza problemi con il servizio sanitario pubblico ed al timore di esporsi a diagnosi errate per problemi di comunicazione. Dunque l'utenza delle cliniche clandestine è rappresentata in prevalenza da donne cinesi che vivono situazioni di marginalità poiché, sia numerosi consultori frequentati da cinesi che i dati dell'Osservatorio epidemiologico della

³⁹ www.comune.milano.it: “scoperto ambulatorio medico clandestino”. Archivio news online, 8 luglio 2008, Milano.

⁴⁰ www.milano.corriere.it: “Aborti clandestini a Chinatown, denunciati 5 cinesi”. redazione online, 27 gennaio 2010.

Regione Lombardia confermano l'intenso utilizzo dei servizi sanitari pubblici da parte delle donne cinesi che desiderano abortire⁴¹(Cologna, 2005).

4.4 La convivenza tra le due comunità

Per terminare il capitolo è utile capire l'evoluzione nel tempo che ha avuto il rapporto tra le due comunità, tra una maggioranza italiana residente e una comunità cinese fortemente presente a livello economico e "perceptivo". Fino agli anni Novanta non si sono registrati particolari problemi di convivenza ma a partire dal boom del mercato all'ingrosso cinese si è incominciato a far sentire il risentimento della porzione italiana di residenti. Il decreto Bersani dell'aprile del 1999 ha facilitato enormemente la possibilità di aprire un'attività commerciale: se il negozio misura meno di 150 metri quadrati, è sufficiente presentare al comune una comunicazione dell'avvenuta apertura e dopo 30 giorni vale la regola del silenzio assenso. Questo completo laissez-faire unito a una cattiva congiuntura economica che ha colpito le attività artigianali ha indotto molti giovani imprenditori cinesi ad acquistare le botteghe defilate del quartiere per poi giungere fino in Paolo Sarpi. Ad esempio in via Bramante c'è un'impresa cinese ogni nove metri. In realtà non è tanto la densità ad aver provocato l'insofferenza della componente italiana del quartiere, quanto la velocità del cambiamento. Dal 2001 al 2007, mentre nel quartiere si azzerava la presenza di laboratori tessili e di pelletteria, i negozi cinesi al dettaglio sono aumentati del 640%, mentre quelli all'ingrosso del 342%. Questa sorta di rivoluzione urbanistica che ha mutato l'aspetto del quartiere ha indotto nel 1999 alcuni residenti italiani ad istituire l'associazione Vivisarpi. Essa "nasce come punto d'arrivo di un percorso di aggregazione e mobilitazione di un gruppo di residenti del quartiere Sarpi-Bramante-Canonica di Milano, cominciato nel 1999, anno in cui l'attività commerciale all'ingrosso cinese cominciò ad espandersi, facendo sprofondare il quartiere in uno stato di totale insostenibilità e degrado".⁴² L'associazione ha come obiettivi la sollecitazione continua d'interventi per la riqualificazione del quartiere, la collaborazione con l'amministrazione per far sì che vengano rispettate le regole ma anche la promozione per un'effettiva integrazione della comunità cinese nel contesto cittadino. Queste problematiche, fino al 2007, non hanno mai portato a particolari tensioni o frizioni nel quartiere. Ma il 12 aprile di quell'anno la popolazione cinese di Milano salì agli onori della cronaca in seguito a una contestazione

⁴¹ tasso di abortività pari al 21,5 per mille, in linea con il dato medio delle altre donne asiatiche.

⁴² www.vivisarpi.it

popolare sfociata nella cosiddetta “rivolta di Chinatown”. Dopo che i vigili hanno multato una signora cinese per scarico merci fuori dall’orario consentito intimandogli il ritiro temporaneo del libretto di circolazione si è scatenata un bagarre che ha portato anche a episodi violenti tra gli agenti e alcuni cittadini cinesi. Nei mesi precedenti l’intensità dei controlli dei vigili nel quartiere, diretti soprattutto a reprimere le irregolarità nell’attività di carico-scarico come pure l’annuncio dell’installazione di alcune telecamere di sorveglianza per “tenere sotto controllo l’illegalità nel quartiere”, aveva prodotto nei commercianti cinesi un intenso fastidio. Essi si sono sentiti oggetto di un’attenzione selettiva e ingiustificata che ha portato i membri della comunità a pensare di organizzare una manifestazione che evidenziasse il problema. Ma la diatriba accesa tra agenti e la donna è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso creando i presupposti per un’anticipata protesta. I giorni successivi all’accaduto hanno portato la maggioranza dei mass media a gestire la vicenda in modo troppo mediatico alimentando pregiudizi e luoghi comuni: la vicenda è stata descritta come uno scontro tra una comunità cinese chiusa e autoreferenziale poco incline al dialogo e all’integrazione, ed istituzioni desiderose di ripristinare ordine e sicurezza combattendo i “quartieri ghetto”. Questo non spiega, però, come in altre zone di Milano a forte presenza cinese non vi siano mai stati problemi tra le due comunità. A disturbare i residenti del quartiere Sarpi è dunque qualcosa di diverso tra un semplice scontro di civiltà. La crescente contesa tra residenti e commercianti/utenti di un quartiere rappresenta un problema tipico di tutte le metropoli, ma nel caso di Milano è fortemente accentuata dall’elemento etnico e dal fatto che vengono messi a confronto esponenti di una maggioranza dominante e culturalmente egemone e una minoranza immigrata e culturalmente marginalizzata (Cologna 2008). Il problema effettivo che ha originato la disputa è dunque essenzialmente una questione di cattiva gestione da parte dall’amministrazione cittadina che non ha saputo arginare il fenomeno del mercato all’ingrosso e agire concretamente sul quartiere. Dopo i disordini amministrazione comunale e alcune associazioni di commercianti cinesi si sono seduti ad un tavolo per studiare un possibile polo dell’ingrosso in periferia ma dopo 4 anni nessuna soluzione è stata adottata, a parte aver reso via Sarpi prima zona a traffico limitato poi area pedonale. È dunque sulla sottile linea che divide la sopportazione del fastidio da parte dei residenti italiani e il rispetto delle regole da parte dei commercianti cinesi che si gioca la partita della convivenza.

Conclusioni

In questa sede trarremo le principali conclusioni del lavoro, cercando di rispondere ai quesiti posti nell'introduzione. È necessario compiere una suddivisione tra considerazioni conclusive che riguardano il fenomeno in ambito nazionale ed evidenze che riguardano il contesto locale milanese.

Livello nazionale

La prima conclusione cui è arrivato tale lavoro è la rilevanza che sta assumendo il business della contraffazione delle merci. Quest'attività ha soppiantato per volume d'affari e coinvolgimento di cittadini cinesi l'immigrazione clandestina⁴³. Quest'ultima attività illecita ha costituito da sempre il principale serbatoio economico delle organizzazioni criminali cinesi ma due fattori stanno contribuendo alla sua diminuzione d'importanza. In primo luogo, come ci spiega Daniele Cologna, l'immigrazione cinese in Italia sta andando incontro ad un lento declino e di conseguenza anche il ricorso da parte dei migranti a servirsi di network criminali per entrare in Italia. In futuro la comunità cinese sarà sempre più folta soprattutto per motivi generazionali e riproduttivi quindi non strettamente legati ad un'immigrazione di massa come negli anni precedenti. In secondo luogo lo straordinario sviluppo economico della Cina di quest'ultimo decennio ha permesso agli imprenditori cinesi presenti in Italia di indirizzarsi verso l'importazione di prodotti a basso prezzo (contraffatti e non) provenienti dalla madrepatria. Sia che i beni vengano interamente prodotti all'estero o che una parte del processo di contraffazione sia realizzato in Italia tale attività risulta difficile da debellare perché si inserisce all'interno di un più ampio flusso di prodotti provenienti dalla Cina ed in generale da altri paesi emergenti.

Una seconda considerazione conclusiva in stretta relazione con la precedente riguarda il rapporto tra la criminalità cinese e le organizzazioni criminali italiane. Se in precedenza le attività dei gruppi cinesi coinvolgevano essenzialmente connazionali, con la preponderanza del business della contraffazione i collegamenti con cosche autoctone sono ora sistematici. Merci sia contraffatte che legali approdano nei porti di Napoli e Gioia Tauro con il benestare di clan calabresi e napoletani, sviluppando un network criminale ben strutturato. Il rapporto con la criminalità italiana non avviene solo con

⁴³ Intervista personale a Stefano Becucci, 5 ottobre 2011.

l'appoggio delle nostre mafie ma anche grazie alla collusione di singoli individui di nazionalità italiana: datori di lavoro italiani che sotto pagamento firmano finti contratti, pusher di strada che forniscono stupefacenti a giovani membri delle gang cinesi, funzionari doganali e aeroportuali che chiudono un occhio (ma aprono il portafoglio) facendo passare gruppi di clandestini.

Abbiamo infine visto come all'interno del panorama criminale cinese esistano sia gruppi criminali coinvolti in ambiti illeciti specifici sia organizzazioni che gestiscono un ampio ventaglio di attività. Il primo gruppo di attori gestisce singole attività (solo l'immigrazione piuttosto che la contraffazione) e non possono essere definite come organizzazione mafiose ma più propriamente come network criminale. Il secondo tipo di attori illeciti invece gestisce diverse attività ricorrendo sistematicamente alla violenza come risorsa strategica, stabilendo forme di controllo sulla comunità. Questi gruppi hanno dunque la pretesa di esercitare un condizionamento totalizzante sul contesto sociale in cui operano come abbiamo visto per il clan di Hsiang Khe Zhi. Le organizzazioni di questo tipo sono dunque le compagini di matrice straniera che più di ogni altre destano preoccupazione nel panorama criminale italiano poiché accostabili alle nostre mafie. A questo riguardo si è espresso nel maggio 2011, il ministro dell'Interno Roberto Maroni che ha evidenziato come “la capacità di infiltrare il tessuto economico italiano delle organizzazioni criminali cinesi è fortissimo, pari a quello dell'Ndrangheta”. Come le cosche italiane, i gruppi mafiosi cinesi fondano il proprio potere su due vincoli di solidarietà: in primo luogo un senso di fratellanza derivante dal condividere le medesime esperienze, in cui le attività illecite costruiscono la principale se non l'unica occupazione quotidiana; in secondo luogo un legame di tipo familiare che fa strutturare l'organigramma criminale secondo gradi di parentela e precise gerarchie interne.

Livello locale

Concentrando la massima parte del lavoro su Milano sono da evidenziare alcune considerazioni conclusive. Innanzitutto Milano ed in particolar modo il quartiere Sarpi può essere definito come il primo punto di appoggio di gran parte dei nuovi immigrati cinesi che cercano un'occupazione. Questo ruolo di polo di attrazione sociale e grandi possibilità economiche non fa che attirare l'attenzione di gruppi criminali che vogliono espandere le proprie attività illecite. Molte delle merci contraffatte finiscono nei negozi

della città tramite gli scali portuali italiani. A questo riguardo, un'indagine denominata "Indianapolis" ha portato al sequestro di capi d'abbigliamento perfettamente contraffatti per un valore di 11 milioni di euro. Molti cinesi coinvolti nell'operazione erano formalmente nullatenenti o dichiaravano per la loro attività imprenditoriale redditi di poche migliaia di euro (Becucci, 2011). Il problema principale riguardante la criminalità cinese è quello relativo alle bande a carattere gangsteristico. Dopo la descrizione nel terzo capitolo delle attività e dei personaggi legati alle gang, possiamo ora riscontrare alcuni elementi che caratterizzano queste compagini:

- ◆ Forte senso di appartenenza al gruppo criminale di riferimento.
- ◆ Presenza costante di un leader carismatico.
- ◆ Gruppo criminale gerarchizzato e divisioni dei compiti precisi.
- ◆ Elevata mobilità dei gruppi sul territorio.
- ◆ Persistente tendenza a compiere attività illecite all'interno dei confini comunitari.

Pur entro un contesto che desta preoccupazione per l'abituale ricorso alla violenza delle bande e la loro capacità di riprodursi nel tempo, non sono tuttavia emersi elementi che avvalorano l'esistenza di un collegamento fra figure di rilievo interne alla comunità e attori criminali. Il proliferare delle bande semmai evidenzia un generale allentamento dei legami sociali comunitari, mostrando la difficoltà delle famiglie e delle strutture associative interne a porre un freno ai fenomeni di disgregazione che coinvolgono in particolar modo le nuove generazioni.

Problemi "mediatici"

In questo paragrafo conclusivo cercheremo di indicare alcune soluzioni per arginare il fenomeno della criminalità cinese anche in relazione a politiche di integrazione che riguardano in generale la società italiana. Innanzitutto per affrontare il fenomeno in modo appropriato ed efficace è utile non fomentare alcune rappresentazioni sociali della comunità cinese che solo raramente descrivono l'effettiva realtà dei fatti. In questo, il ruolo dei mass media è fondamentale per non alimentare questo genere di pregiudizi. Un articolo apparso sul *Giorno* nell'ottobre del 2011 rappresenta ciò che è bene non fare. L'articolo intitolato "Via Paolo Sarpi: è un quartiere ghetto. Ostaggio delle bande giovanili. E l'omertà le protegge" riportava l'intervista del presidente dell'associazione

Vivisarpi (prontamente smentita dallo stesso) che descriveva i membri della comunità come “gente feroce e senza leggi”. Qualsiasi persona davanti ad un articolo di questo genere si rappresenta il quartiere come una zona franca, nella quale sistematicamente gruppi criminali compiono azioni illecite senza la minima reazione di una comunità autoreferenziale, chiusa e omertosa. A Milano un problema di criminalità nel quartiere esiste ma è fortemente contrastato dalla comunità cinese nel suo complesso, date le sempre più numerose denunce che arrivano alle forze dell’ordine. Un’altra tendenza in uso nei mass media è imputare alla Triade e in generale alla “mafia gialla” qualsiasi avvenimento di cronaca nera riguardante la comunità cinese. A questo riguardo una ricerca comparsa sul rapporto del CNEL del maggio 2011 rappresenta bene questa tendenza. Prendendo in considerazione tutti gli articoli pubblicati dal 1988 al 1994 sulla cronaca locale di Prato e Firenze di alcune testate nazionali (La Nazione, Il Tirreno, La Repubblica) si nota come a proposito di mafia e organizzazioni criminali cinesi, la mancanza di fonti caratterizzi oltre la metà del totale degli articoli. Rappresentare attentamente un fenomeno è dunque una condizione prioritaria per affrontarlo.

Partecipazione e inclusione

Oltre alla questione “mediatica” si rileva un effettivo problema d’integrazione da parte della comunità cinese sia in ambito nazionale che locale. Per evitare il sorgere di circuiti illegali sotto tutti i punti di vista sono necessarie politiche di partecipazione. A questo riguardo gli stranieri non comunitari dovrebbero avere accesso, dopo un giusto periodo di regolare presenza sul territorio italiano, alle elezioni politiche locali come avviene in gran parte dell’Unione Europea. Questo permetterebbe forme di partecipazione sociale e politica che attualmente sono precluse a tutti coloro che non hanno la cittadinanza italiana, ed eviterebbe il ricorso a forme “alternative” di coesione sociale che diverse compagini criminali possono rappresentare. A livello locale le amministrazioni comunali, in particolare quella di Milano, dovrebbero aprire dei canali di dialogo continui, investendo risorse finalizzate a mettere in campo strumenti operativi di comunicazione interculturale. In questa direzione si sono mosse le forze dell’ordine milanesi che si sono dotate di alcuni investigatori che parlano cinese favorendo il contrasto alla criminalità e aumentando le probabilità di denuncia da parte dei membri della comunità asiatica. Sempre riguardo all’integrazione è necessario favorire l’utilizzo di strumenti di pagamento elettronico e il ricorso a banche italiane disincentivando l’utilizzo del credito fiduciario e dell’utilizzo del denaro contante anche per grosse

transazioni. Questo porterebbe ad abbassare il livello di evasione fiscale, che rappresenta una delle piaghe principali del nostro paese.

Cooperazione giudiziaria Italia-Cina

La cooperazione giudiziaria tra le autorità italiane e cinesi è fondamentale per il contrasto efficace a fenomeni di criminalità. Questo tipo di collaborazione è pressoché inesistente in quanto mancano sia dei precisi protocolli di intesa sia una generale fiducia tra le parti. Instaurare questo tipo di rapporti è necessario poiché il fenomeno della criminalità cinese (soprattutto nei suoi ambiti più organizzati e strutturati) è un fenomeno di carattere transnazionale. Ciò vale, in particolar modo per l'immigrazione illegale, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di droga e la contraffazione di beni. Ulteriore elemento che giustifica il ricorso costante alla collaborazione tra i due paesi è il fatto che elementi criminali presenti in Italia mantengono stretti legami con i loro interlocutori in madrepatria (Becucci 2011). Una possibile soluzione potrebbe essere quella di creare una sorta di banca dati grazie alla quale le agenzie di law enforcement italiane e cinesi possono reperire informazioni importanti anche su particolari individui. La cooperazione dunque potrebbe portare alla scoperta di network criminali più ampi favorendo il contrasto alla criminalità in ambito internazionale e non solo a livello nazionale.

Giovani

Come abbiamo visto, uno dei problemi maggiori soprattutto per la città di Milano è l'affiliazione da parte di ragazzi giovanissimi a bande criminali. Il disagio causato dalla migrazione in un periodo della vita fondamentale come l'adolescenza porta un indebolimento di legami sociali e familiari all'interno della comunità relegando i giovani immigrati in situazioni di emarginazione, disagio e innescando meccanismi indirizzati a forme più o meno marcate di devianza. Occorre dunque trovare delle soluzioni che aiutino questi ragazzi a inserirsi nel contesto sociale italiano, soprattutto riguardo al percorso scolastico. Insegnanti madrelingua che seguono passo dopo passo i ragazzi, mediatori culturali che si pongono da interlocutori tra scuola e famiglia, laboratori di lingua italiana specifici per ogni etnia durante tutto il percorso scolastico, libri di testo facilitati per alunni stranieri. Queste politiche, effettivamente presenti prima degli anni Duemila hanno subito una contrazione dopo i numerosi tagli all'istruzione. Come evidenzia un paragrafo di una ricerca effettuata dall'agenzia Codici

nel 2006 “la scuola risponde oggi alle problematiche dell’integrazione scolastica assai meno bene di sei-sette anni fa: con meno mezzi, con meno personale, con meno idee. La pubblica amministrazione si lascia sempre più spesso sedurre da un’impostazione securitaria delle politiche d’integrazione, restringendo i margini per la sperimentazione di tecniche della convivenza che agiscono dal basso, lavorando sui singoli problemi così come si manifestano nella quotidianità, coinvolgendo i cittadini tutti. Sembra invece che i problemi della coabitazione e del conflitto siano più materia per un approccio improntato al “sorvegliare e punire”, che delega la negoziazione quotidiana dei conflitti a una loro “soluzione” d’impero, concepita solo in termini di un “adeguamento alle regole e alla legge”. Un dato allarmante evidenzia che nel 2005 gli alunni stranieri⁴⁴ in Lombardia sono 68.423 eppure gli insegnanti distaccati che si occupano dell’integrazione scolastica sono solo 130⁴⁵. I giovani cinesi rispetto ad altre popolazioni immigrate risentono in modo più marcato di queste carenze in quanto permane un muro linguistico imponente oltre che un sentimento di solitudine, isolamento e spaesamento superiore alla media⁴⁶. Queste problematiche sono assai meno rilevanti analizzando la gioventù cinese nata in Italia. Infatti, l’unica questione che permane per le seconde generazioni è l’acquisizione della cittadinanza che avviene solo dopo il compimento del diciottesimo anno d’età. Per ottenerla è necessario presentare la domanda entro un anno e dimostrare di aver risieduto legalmente senza interruzione in Italia dal momento della nascita: questo condanna la maggior parte dei ragazzi di seconda generazione a dover fluttuare tra una residenza regolare e la clandestinità, anche se hanno passato infanzia e adolescenza nel nostro paese. In definitiva la gestione attenta e mirata di questa porzione di società giovane e immigrata è una delle sfide che si pone la società italiana nel suo complesso. Se prevarranno politiche d’integrazione, il paese potrà avvalersi di forze nuove e positive, se al contrario si sceglieranno linee che portano alla costruzione di barriere di esclusione ed emarginazione sociale, vedremo l’emergere di tante società nella società, di veri quartieri ghetto popolati da persone che non conosceremo. Ed è proprio in questi contesti che la criminalità organizzata affonda le sue radici.

⁴⁴ Alunni delle scuole medie inferiori.

⁴⁵ Cologna D., 2006, “Segni di una resa invincibile”, in *Itinerari d’Impresa*, n. 9, pp.

⁴⁶ Cologna D., 2009, “Giovani rom e strategie di affermazione sociale”, in Visconti L.M. e Napolitano E., *Cross generation marketing*, ed. Egea.

Bibliografia

- Becucci S.
2006 “*Criminalità multi-etnica. I mercati illegali in Italia*”, Laterza, Roma-Bari.
- 2011 “*La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive.*” Rapporto di ricerca realizzato per il CNEL, Roma.
- Casti L., Portanova M.
2008 “*Chi ha paura dei cinesi?*” Bur Futuropassato, Milano.
- Carlucci D., Caruso G.
2009 “*A Milano comanda la ‘Ndrangheta*”. Ponte alle grazie, Milano.
- Cassinelli F.
2007 “*Chinatown Italia*”. Aliberti editore, Trebaseleghe (Pd).
- Cologna D.
2005 *Vecchi e nuovi immigrati cinesi alle prese con i servizi territoriali: come cambia l’immigrazione cinese a Milano e il suo rapporto con la società e le istituzioni locali.* Prato.
- 2006a “*Segni di una resa invincibile*”, in *Itinerari d’Impresa*, n. 9, pp.
- 2006b “*L’immigrazione cinese in Italia: una realtà in rapida evoluzione*”, in *Aesse-Azione sociale*, n8.
- 2008 “*il caso Sarpi e la diversificazione crescente dell’imprenditoria cinese in Italia*”. In Cima R.; Dancelli M.; Parisi, T. e Rinaldi G., *un dragone nel Po. La Cina in Piemonte tra percezione e realtà*, Torino, edizioni dell’Orso.
- 2009 “*Giovani rom e strategie di affermazione sociale*”, in Visconti L.M. e Napolitano E., *Cross generation marketing*, ed. Egea.
- Nuzzi G., Antonelli C.
2010 “*Metastasi*”. Chiarelettere, Trebaseleghe (Pd)
- Rossi G., Spina S.
2008 “*I boss di Chinatown*”. Melampo editore, Rozzano (Mi).
- Staglianò R., Oriani R.
2008 “*I cinesi non muoiono mai*”. Chiarelettere, Pioltello (Mi).

Sitografia

www.ansa.it

www.archivio.corriere.it

www.associna.it

www.comune.milano.it

www.corriere.it

www.larepubblica.it

www.ilgiorno.it

www.ilgiorno.it/varese/cronaca

www.milano.corriere.it

www.milano.repubblica.it

www.milano.blogosfere.it

www.vivisarpi.it

Documenti online della Direzione Investigativa Antimafia reperiti alla pagina web:

http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm :

2003 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2004 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2005 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2006 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2007 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2008 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2009 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

2010 *Attività svolta e risultati conseguiti (1° semestre).*

Documenti giudiziari

2009 Incontro di studio del Consiglio Superiore della Magistratura “*nuove mafie: le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia*”, relatore Licia Scagliarini, sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Bologna.

Tribunale di Milano

2007 Il giudice per le indagini preliminari. *Ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere*, N. 44860/07 R.G.N.R., N.8480/07 R.G.GIP

2008 Sezione giudice per le indagini preliminari. *Ordinanza applicativa della misura cautelare*, N 39710/08 R.G.N.R mod. 21, N 8617/08 RG Gp.

2009 Ufficio del giudice per le indagini preliminari. *Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere*. Proc. N. 9671/09 R.G.N.R, proc. n. 2226/09 R.G. G.I.P.

2010 Il giudice per le indagini preliminari. *Ordinanza di applicazione della misura coercitiva della custodia cautelare in carcere*. N. 2650/10 R.G.N.R, N. 535/10 R.G.G.I.P.

Persone intervistate nel corso della ricerca

Milano 14/10/2011

Daniele Cologna sociologo e sinologo, è ricercatore presso l'agenzia di ricerche sociali Codici di Milano.

Firenze 5/10/2011

Stefano Becucci, professore di sociologia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, dove insegna Sociologia delle Migrazioni e Sociologia della devianza.

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il professor Fernando Dalla Chiesa per aver suscitato in me grande interesse riguardo ai temi dell'antimafia. Grazie al suo corso "Sociologia della criminalità organizzata" ho capito molte dinamiche riguardanti le organizzazioni criminali e l'enorme peso che hanno nel nostro paese. Quando nel marzo 2010 terminò il corso già sapevo che la mia tesi avrebbe toccato i temi trattati dal professore. La sua continua disponibilità ha permesso, passo dopo passo, la riuscita di questo lavoro. Ringrazio sentitamente anche il professor Stefano Becucci per avermi accolto nel suo ufficio dell'Università degli studi di Firenze e per aver messo a mia disposizione la sua esperienza e i suoi lavori. Un ringraziamento particolare va anche a Daniele Cologna che cordialmente mi ha fornito informazioni importanti sulla comunità cinese di Milano e, ricevendomi nel suo studio, ha permesso che questa ricerca avesse un risvolto importante sotto l'aspetto sociologico. Un pensiero particolare va a Jole Garuti, che nel centro studi Saveria Antiochia Omicron, mi ha fornito numerosi spunti oltre che consigliato di contattare direttamente il professor Becucci. Un ringraziamento speciale è diretto a Michele, mio grande amico appartenente all'arma dei Carabinieri, che mi ha fatto conoscere personalmente l'ispettore della Polizia di Stato Bruno Aricò. Quest'ultimo mi ha fornito numerose ordinanze di custodia cautelare che sono state di grande aiuto in diverse parti di questo scritto. Ringrazio il mio amico e compagno di corso Lorenzo con cui ho condiviso molte giornate in questi primi tre anni di università. Un caloroso ringraziamento va anche ai miei affetti che da sempre mi hanno sostenuto: i miei più cari amici, la mia fantastica ragazza e la sua famiglia. Infine ringrazio tutta la mia famiglia. In particolare mia madre, mio padre, mio fratello, Claudio, Betty, le mie nonne e per ultimo i miei nonni che sicuramente sarebbero stati felici per me.